

LOTTA CONTINUA

Quotidiano - Spedizione in abbonamento postale - Gruppo 1, 70 - Direttore: Enrico Deaglio - Direttore responsabile: Michele Taverna - Redazione: via dei Magazzini Generali 32/A, telefoni 571798 - 5740613 - 5740638 - Amministrazione e diffusione: Telefono 5742108, conto corrente postale 49795008 intestato a "Lotta Continua", via Dandolo 10, Roma - Prezzo all'estero: Svizzera, fr. 1,10 - Autorizzazioni: Registrazione del Tribunale di Roma n. 1442 del 13 marzo 1972; Autorizzazione a giornale murale del Tribunale di Roma n. 15751 del 7 gennaio 1975 - Tipografia: «15 Giugno», via dei Magazzini Generali 30, telefono 576871 - Abbonamenti: Italia: anno lire 30.000, semestrale lire 15.000 - Estero: anno lire 36.000, semestrale lire 21.000 - Spedizione posta ordinaria, su richiesta può essere effettuata per posta aerea - Versamento da effettuarsi sul conto corrente postale n. 49795008, intestato a "Lotta Continua", via Dandolo 10, Roma

Alla ribalta i servizi segreti delle stragi

Maletti e La Bruna a Catanzaro si difendono accusando e ricattando; è l'intervento di due terroristi nella riforma dei servizi di sicurezza appena approvata dai partiti.

Catanzaro, 4 — Dopo mesi di attestati di disponibilità a collaborare con la giustizia e di continui rinvi, sono finalmente entrati nell'aula del processo per la strage di Piazza Fontana il generale Maletti e il capitano La Bruna. Maletti è salito per primo sul banco degli imputati. E, dopo che il presidente gli ha contestato il capo di imputazione con il quale lo si accusa di cinque reati (concorso in tentativo di procurata evasione, concorso in falso ideologico, concorso in favoreggiamento,

concorso in falso materiale in atto pubblico), ha letto una memoria in 12 cartelle in cui oltre a difendere la sua posizione, quella di La Bruna e di tutto il settore di sua competenza, tira in ballo la gestione del SID nei primi anni della strategia della tensione e all'epoca della strage stessa (1969-'71), e chiama in causa l'Ufficio Affari Riservati, il servizio segreto del ministero degli Interni.

«Io rispondo — ha detto Maletti — dei miei comportamenti al SID a partire dal giugno 1971, la

strage è del dicembre '69 per cui quando si scrive, si dice, si sottintende... viene spontaneo di chiedersi se chi ciò scrive, dice o suppone sia miope o in malafede, o, peggio ancora, se sia manovrato». Più avanti Maletti si domanda «perché non ci si è neppure chiesto come mai Pozzan, che avrebbe dovuto essere grato al generale Maletti perché, stando all'accusa, è stato da lui favorito, d'improvviso si mette a parlare contro Maletti dopo essere stato zitto e nascosto per tre anni?».

Infine Maletti afferma

lapidario: «...ma recisamente sottolineo e ribadisco: che il SID non costituiva neanche all'epoca (della strage, ndr) la totalità dei servizi di sicurezza nazionali». Come si vede una vera e propria chiamata di corredo nei confronti dell'Ufficio Affari Riservati del ministero degli Interni, diretto all'epoca delle bombe di Milano e Roma da Elvio Catenacci e dopo di lui fino alla strage di Brescia nel 1974 da Federico D'Amato, attualmente stretto collaboratore del ministro Cossiga oltre che capo della Polfer.



Sfratti: il governo ne vuole 250.000 in dieci mesi

Le cifre dell'attacco al diritto alla casa a pag. 3

L'11 e il 12 scioperano i ferrovieri

Ecco come si preparano all'officina Santa Maria La Bruna di Napoli (a pag. 4).

Dopo il Lambro ancora prati ...

Ad un anno dall'oceanico e violento festival del Parco Lambro, è bene riparlarne (nel paginone).

Un premio per l'esecuzione

Promossi i CC che hanno ucciso Lo Muscio, plauso della stampa e falsi dei Corriere (pag. 2)

Questa è la repressione del compromesso storico

Appello di Jean Paul Sartre e di altri intellettuali francesi per i compagni in carcere in Italia

Nel momento in cui, per la seconda volta, si tiene a Belgrado la conferenza Est-Ovest, noi vogliamo attirare l'attenzione sui gravi avvenimenti che si svolgono attualmente in Italia e — più particolarmente — sulla repressione che si sta abbattendo sui militanti operai e sui dissidenti intellettuali in lotta contro il compromesso storico.

In queste condizioni che vuol dire oggi, in Italia, «compromesso storico»? Il «socialismo dal volto umano» ha, negli ultimi mesi, svelato il suo vero aspetto: da un lato sviluppo di un sistema di controllo repressivo su una classe operaia ed un proletariato giovanile che rifiutano di pagare il prezzo della crisi, dall'altro progetto di spartizione dello Stato con la DC (banche ed esercito alla DC; polizia, controllo sociale e territoriale al PCI) per mezzo di un reale partito «unico»; è con-

tro questo stato di fatto che si sono ribellati in questi ultimi mesi i giovani proletari e i dissidenti intellettuali in Italia.

Come si è arrivati a questa situazione? Cosa è successo esattamente?

Dal mese di febbraio l'Italia è scossa dalla rivolta dei giovani proletari, dei disoccupati e degli studenti, dei dimessi dal compromesso storico e dal gioco istituzionale. Alla politica dell'austerità e dei sacrifici essi hanno risposto con l'occupazione delle università, le manifestazioni di massa, la lotta contro il lavoro nero, gli scioperi selvaggi, il sabotaggio e l'assenteismo nelle fabbriche, usando tutta la ferocia ironia e la creatività di quelli che, esclusi dal potere, non hanno più niente da perdere: «Sacrifici! Sacrifici!», «Lama, frustaci!», «I ladri democristiani sono innocenti, siamo noi i veri de-

linquenti!», «Più chiese, meno case!». La risposta della polizia, della DC e del PCI è stata senza ombra di ambiguità: divieto di ogni manifestazione a Roma, stato d'assedio permanente a Bologna con autoblindo per le strade, colpi d'arma da fuoco sulla folla.

E' contro questa provocazione permanente che il movimento ha dovuto difendersi. A coloro che li accusano di essere finanziati dalla CIA e dal KGB gli esclusi dal compromesso storico rispondono: «Il nostro complotto è la nostra intelligenza, il vostro è quello che serve ad utilizzare il nostro movimento di rivolta per avviare l'escalation del terrore».

J.P. Sartre, M. Foucault, F. Guattari, G. Deleuze, R. Barthes, F. Vahl, P. Sollers, D. Roche, P. Gavini, M.A. Macciocchi, C. Guillerme ed altri.

(continua a pag. 8)

Dopo l'esecuzione di Lo Muscio

Hanno lavorato bene: promossi i due carabinieri

Notizie false del Corriere della Sera, ma nessuno lo denuncerà. In isolamento Maria Pia Vianale e Franca Salerno, in spregio alle loro condizioni di salute

Roma, 4 — Antonio Lo Muscio è stato «finito» con un colpo di pistola quando con tutta probabilità era già morto, o comunque immobile. Lo ha confermato l'autopsia che è stata effettuata oggi: otto proiettili in corpo, e quello esplosogli da distanza ravvicinata, sotto l'orecchio, non è quello mortale. Un'esecuzione dunque, per la quale il carabiniere Massitti, insieme al suo collega che ha pestato a sangue Maria Pia Vianale è stato promosso sul campo ed ha ricevuto i più solenni encomi.

«Uomini coraggiosi» intitolava domenica in prima pagina il *Corriere della Sera*. Si riferiva a questi due eroi dei nostri tempi, uomini col sangue freddo che non hanno esitato a schiacciare il mostro e che non ci hanno pensato due volte a «scaricare la loro tensione» sulla faccia della Vianale e della Salerno. E' giusto quindi che siano premiati, sono forse i

simboli più attuali del «coraggio» a cui alcuni intellettuali fanno riferimento. Ma il *Corriere della Sera* non merita solamente di essere segnalato per questo pezzo di «costume» che potrebbe essere ospitato tranquillamente sui giornali della giunta militare cileni; come già altre volte il quotidiano di Piero Ottone mostra di avere un filo diretto con il Ministero degli Interni, o con ambienti dei servizi segreti, con lo scopo di diffusione di notizie false.

Scrive infatti che nel «covo» di via Melegara è stato scoperto un volantino a firma «Brigate Rosse» con cui si rivendica l'attentato al rettore dell'università Ruberti, mai avvenuto. E che quindi è indubbio che i tre nappisti non stessero in S. Pietro in Vincoli semplicemente a mangiare pesche ma fossero in procinto di sparare al rettore. L'affermazione è fatto senza alcuna concessione al dubbio; peccato

che sia stata smentita direttamente dagli inquirenti. Ma, c'è da esserne sicuri, Pietro Ottone non avrà per questo procedimenti giudiziari: la diffusione di notizie false sul maggiore quotidiano italiano non è reato. Così come non fu reato quando il Ministro degli Interni e il *Corriere della Sera* in coppia convocarono una manifestazione vietata inesistente del movimento degli studenti romani a marzo; come non fu reato quando, il 19 maggio, continuò a dire che «gli autonomi mantenevano fermo l'appuntamento a porta San Paolo». Un tempo questo giornale annoverava tra i suoi collaboratori uno specialista di questo tipo di provocazioni, si chiamava Giorgio Zicari. Fu scoperto dalla controinformazione e si scoprì che agiva per conto del SID. Evidentemente è stato prontamente rimpiazzato.

Intanto, Maria Pia Vianale e Franca Salerno so-

nno state trasferite, dall'ospedale San Giovanni al carcere di Rebibbia e sono state poste in cella di isolamento, in spregio assoluto alle loro condizioni di salute. Franca Salerno è incinta di quattro mesi, è stata ferita da una pallottola al braccio ed ha numerose percosse al viso. Maria Pia Vianale ha il volto tumefatto, un tendine lesso ad una mano ed ha perso molto sangue. Ma per i medici del San Giovanni (che si sono rifiutati di dare notizie dello stato di salute ai familiari) e per quelli di Rebibbia non importa: tanto sono napoletane.

Contro le violenze alle due arrestate ha preso una ferma posizione la lega non violenta di difesa dei detenuti, e si stanno raccogliendo prove di numerose perquisizioni e intimidazioni effettuate a Roma contro persone che si erano recate a deporre fiori sul luogo dove è stato ucciso Lo Muscio.

Sezze: sabato manifestazione contro l'attentato fascista

Sezze (Latina), 3 — Alle ore 3,25 di sabato tre forti cariche di tritolo, di cui due esplose, hanno distrutto il monumento dedicato al compagno Luigi Di Rosa, ucciso un anno fa dal fascista Saccucci. A pochi metri transitava una gazzella della polizia.

La quantità del tritolo (più di mezzo chilo per candelotto), usata per l'attentato non ha per fortuna provocato vittime, ma ha recato danni ad edifici circostanti. E' l'ultimo atto di una serie di gravi provocazioni tese a far salire il clima di tensione all'avvicinarsi del processo contro Saccucci che si terrà ad ottobre a Pontinia (Latina).

Poco tempo fa una analoga carica di tritolo ha distrutto la locale sezione del P.C.I. dedicata a Luigi Di Rosa. Nella stessa città di Sezze un compagno veniva accolto da un fascista tornato subito in libertà. Infine, poco dopo, veniva distrutto cilostile e macchina da scrivere nella sezione di Lotta Continua di Sezze. L'odierna manifestazione «antifascista» è stata caratterizzata da una completa assenza di contenuti

di classe, che è la logica conseguenza di chi ha scelto di rinunciare alla lotta antifascista, per voltarsi alla pratica del patto sociale a tutti i costi. Non è questa la scelta dei compagni che quella sera erano con Luigi Di Rosa. E che sono stati, provocati e perquisiti dal servizio d'ordine del PCI il giorno dell'inaugurazione del monumento. Ed è per riaffermare ancora una volta la nostra scelta di antifascismo militante che invitiamo tutti i compagni della provincia a partecipare alla manifestazione che si terrà sabato 16 affinché Sezze non diventi una nuova Bologna.

Un'ultima cosa da segnalare: tempo fa e precisamente all'inaugurazione del monumento i compagni di LC seppero per voci traverse che era in preparazione un attentato contro qualche punto nevralgico del paese, facendo ricadere la colpa sui compagni di LC. I compagni avvisarono tempestivamente l'amministrazione comunale che a loro volta avvisò CC ed organi competenti.

Sgomberato un istituto lager per orfani handicappati a Pescara

“Ieri la Pagliuca oggi la Centuori”

Pescara, 4 — «Ieri la Pagliuca oggi la Centuori facciamola finita facciamoli fuori». Questo lo slogan gridato dalle compagnie, dalle donne, dai compagni quando venerdì pomeriggio la polizia ha sgomberato con la forza un istituto lager per ragazzi senza famiglia handicappati, istituto diretto da due coniugi, i Centuori, ammiratori ferventi del metodo educativo della Pagliuca Diletta.

Era stato occupato da 9 donne assistenti sociali e lavoratrici di pulizie licenziate il 30 giugno per ristrutturare l'istituto quando ancora vi restano praticamente senza assistenza 23 dei 90 ragazzi che ci sono in realtà. Abituati a fare il bello e cattivo tempo in ogni occasione grazie a potenti protezioni volevano liberarsi delle lavoratrici perché da alcuni mesi si stavano organizzando sindacalmente per farsi riconoscere tutti i diritti da sempre calpestati e la mossa poteva anche servire come sempre capita a chiedere maggiori finanziamenti agli enti pubblici che già pagano attualmente per ogni ragazzo 12 mila lire al giorno. Ma le lavoratrici dell'istituto non sono sole. Nell'occupazio-

ne sono state affiancate ogni minuto dalle compagnie del collettivo femminista e richiesto l'intervento attivo del sindacato si erano cominciati ad organizzare gli ex-collegiali senza famiglia per portare avanti la lotta fino in fondo, cacciare i Centuori, salvaguardare il posto di lavoro per tutte le lavoratrici. Dopo lo sgombero si continua il presidio attorno all'istituto. Sabato si è tenuta una conferenza stampa in cui è stata resa pubblica tutta la storia vergognosa di questo istituto.

Noi compagnie del collettivo assieme alle lavoratrici licenziate abbiamo proposto la nostra costituzione in cooperativa per gestire l'istituto perché possa diventare in luogo aperto al servizio dei più deboli.

Noi che siamo chiamate le abortiste difendiamo invece la vita di chi è già nato e ci opponiamo al fatto che i più deboli, per esempio i bambini proletari e sottoproletari o addirittura senza famiglia, che sono i diversi, come sono considerati gli altri menomati nel fisico e nella psiche, vengano rinchiusi per salvaguardare la delicatezza dei benpensanti, per non offendere la loro sensibilità e quella dei loro figli.

Ostia

Un'altra piccola storia ignobile

Alle 3 di mattina del 30 giugno approfittando dell'auspicie complicità delle tenebre notturne, contingenti della polizia e delle guardie di finanza hanno occupato militarmente ad Ostia l'ex collegio IV Novembre, edificio occupato da 18 mesi.

Il «4 novembre», in origine utilizzato come deposito di carta dell'Inad, era stato occupato nel dicembre del '75 in seguito ad una vastissima iniziativa di massa che aveva impegnato numerosi organismi di base, gruppi teatrali e culturali organizzazioni sociali e politiche locali. All'interno si erano costituiti un teatro di animazione stabile, un gruppo di ginnastica «Reichiana», un consultorio, un cineforum, una palestra per bambini (con circa trecento bimbi del quartiere). Di fronte alla crescita di questo vasto movimento popolare intorno all'edificio occupato la Regione e la Circoscrizione erano state costrette ad assumere esplicativi impegni di requisizione dello stabile per le attività socio-culturali autogestite. Ma questi impegni sono risultati, come sempre, demagogiche promesse elettoristiche in vista del rinnovo dei consigli circondariali.

Con l'elezione della nu-

ova Circoscrizione l'aggiunta del Sindaco Caterina Sanmartino (PCI) ha insabbiato ogni pratica relativa alla requisizione dello stabile. Così succede che, mentre per una delibera della Regione del 1. luglio gli enti inutili come l'Inad vendono sciolti, il 4 novembre viene venduto sottobanco e clandestinamente a 11 a Guardia di Finanza. Così succede che, durante la contropartita militare vengono arrestati 13 compagni per aver rubato la carta mentre le strutture costruite con i milioni raccolti di autofinanziamento dal movimento vengono anch'esse «occupate» e mentre almeno 10 testimoni oculari sono disposti a dichiarare di aver visto Guardie di Finanza uscire dal 4 novembre con pacchi di carte sotto il braccio. E così succede anche che l'«ente inutile» Inad possa vendere uno stabile a 24 ore dalla sua morte dichiarata dalla regione.

Ma anche i miracoli di resurrezione, come si sa, fanno parte della nuova politica culturale del PCI finalizzata all'accordo di regime. Il Comitato di Occupazione, intanto, si propone di indire per la prossima settimana una grande manifestazione di massa.

Al processo per l'assassinio di Mario Salvi

I poliziotti si contraddicono e rischiano l'incriminazione

Roma, 4 — Seconda udienza del processo per l'assassinio del compagno Mario Salvi. Oggi è stato il turno dei testi della Polizia, cioè gli agenti e gli ufficiali presenti sul luogo dell'omicidio e nelle fasi immediatamente successive. E proprio rispetto a queste testimonianze c'è da registrare il fatto più importante della mattinata: l'appuntato Russo, il capitano (allora tenente) Tagliente e l'autista di una volante, chiamati a deporre in merito al ritrovamento della pistola Beretta cal. 9, attribuita al compagno Mario Salvi, sono caduti clamorosamente in contraddizione. Il Russo infatti, allora in servizio presso il posto di polizia dell'ospedale S. Spirito (dove fu portato il corpo ormai senza vita del compagno Mario) ha detto che la pistola fu ritrovata da un medico durante l'esame del corpo. E venne poi consegnata a lui che a sua volta la consegnò al tenente Tagliente, che nel frattempo

era giunto all'ospedale, avvolta in una busta di plastica. L'autista conferma, ma poi tocca all'autista della volante a bordo della quale Tagliente si recò da Campo de' Fiori al S. Spirito, afferma di aver visto la busta di plastica con dentro l'arma nelle mani del tenente, già alla partenza dalla piazza in cui era caduto il compagno Mario. Se si aggiunge a questa stridente contraddizione tutta una serie di «non ricordo», «non saprei», ecc., il quadro è completo. A questo punto il PM Viglietta interrompe l'ascolto dei testi e chiede che non si proceda oltre nel loro interrogatorio perché potrebbero trovarsi nella posizione di imputati, a causa della palese contraddittorietà fra le deposizioni rese. Nell'ambito della stessa richiesta sollecitata anche la trasmissione al suo ufficio del fascicolo riguardante le testimonianze dei poliziotti per procedere nei loro confronti.

Venerdì 8 il Fronte Polisario ha organizzato con l'FLM una conferenza stampa, presso la sede dell'FLM di Roma, in via Trieste, in cui verrà presentato un dossier sul Sahara occidentale e sarà esposta una mostra fotografica sulla guerra di liberazione saharaui.

SIEMENS: contro la cassa integrazione gli operai entrano in fabbrica

Soporifera assemblea con gli operai in funzione di spettatori.

Milano, 4 — Questa mattina, primo giorno di cassa integrazione per 14 mila lavoratori alla Siemens, gli operai sono entrati in massa in fabbrica ove si è tenuta un'assemblea aperta alle forze politiche.

C'erano circa 3000 operai. L'assemblea è stata una passerella di interventi di rappresentanti dei partiti: DC, PSDI, DP, Manifesto, PCI, PSI. Gli operai dovevano solo ascoltare e così è stato impedito loro, come pure ad un delegato della Faema anch'esso in cassa integrazione da mesi, di prendere la parola. Un nuovo squalido esempio, quindi, di come si vuole imporre un cappello istituzionale tenendo gli operai nel ruolo di spettatori.

Questo ha provocato un generale disinteresse fra gli operai che hanno dimostrato attenzione unicamente all'intervento del consigliere comunale di DP di Milano Molinari che ha attaccato duramente la DC; lo stesso intervento di Lanzone del Manifesto ha provocato solo la fuga in massa degli

operai tanto che la presidenza ha dovuto richiamare l'assemblea. La forma di lotta adottata da oggi a 10 giorni è che gli operai andranno a lavorare senza che la direzione riconosca il lavoro fatto: con i delegati, le strutture del sindacato e in particolare quelli del PCI che si cementano nel loro sogno storico di sostituire l'organizzazione padronale in fabbrica. La posizione corrente è invece quella di andare a lavorare sì, ma per impedire le manovre di ristrutturazione interna, imponendo alla direzione il pagamento delle 8 ore lavorative. Le posizioni assunte dalla direzione in questa fase variano continuamente per disorizzare gli operai, inoltre la direzione sta usando già incendi ai capannoni dei giorni scorsi in maniera strumentale e ricattatoria tanto che si minaccia di mettere a settembre in cassa integrazione le centrali telefoniche pubbliche (CTP) che erano escluse inizialmente dal processo di riduzione della produzione.

Ad un anno dal crimine di Seveso

Appello del comitato scientifico e tecnico popolare per una capillare mobilitazione contro i vecchi intrallazzi vestiti di nuovo.

Milano, 4 — Ad un anno di distanza dal crimine Icmesa - Giavaldan - Roche la situazione nelle zone colpite è di una gravità impressionante.

Mentre si rende sempre più evidente la reale estensione dell'inquinamento al di là delle mappe politiche decise dalla regione, migliaia di persone rischiano conseguenze incalcolabili per la propria salute, mentre i responsabili del crimine e i loro complici nelle istituzioni restano impuniti, resta nella più assoluta incertezza la prospettiva di riacquisire il territorio e di garantire il diritto alla salute, alla casa, al lavoro e a quanto si è perduto. Il crimine della Giavaldan - Roche ha rivelato inoltre la natura dello stato borghese e dei suoi organi decentrati che tale sfruttamento garantiscono; ha messo a nudo il grado di connivenza del potere politico della borghesia, la politica economica di questo governo volta al sostegno incondizionato dei grandi monopoli e a garantire la loro impunità. Le scelte della regione Lombardia ne sono una logica conseguente. La complicità con gli interessi del grande capitale, la logica del compromesso politico pur di imporre il patto sociale hanno fatto sì che la regione Lombardia, la giunta regionale e chi la sostiene, abbiano moltiplicato, aggravato, oltre che nascosto i reali affetti del crimine della Giavaldan - Roche, omettendo tutt'oggi il dovere di proteggere il massimo dei profitti; pronto a prourire anche ciò che è dannoso e mortale, dalle bio-proteine

tistiche in sede istituzionale con l'ausilio della non-sfiducia per non turbare il quadro politico è corrisposta fra la gente la politica volta ad imbrogliare, dividere, a predicare la delega ad istituzioni corrotte, a respingere e reprimere l'organizzazione diretta della popolazione con la violenza e l'inganno.

Bisogna sconfiggere questa logica politica. Sola la mobilitazione organizzata e cosciente su un concreto programma di lotta che tenga conto di tutti i bisogni e diritti delle popolazioni colpite può garantire la difesa dai diktat del commissario speciale. Solo organizzando una reale opposizione di massa, dagli operai delle fabbriche ai contadini poveri, ai lavoratori e le donne dei quartieri popolari, è possibile raggiungere le forze per sconfiggere l'alleanza Roche-Regione, difendere la salute, garantire la decontaminazione del territorio sotto il controllo popolare, ottenere i dovuti risarcimenti.

Alle falsificazioni scien-

tifiche in sede istituzionale con l'ausilio della non-sfiducia per non turbare il quadro politico è corrisposta fra la gente la politica volta ad imbrogliare, dividere, a predicare la delega ad istituzioni corrotte, a respingere e reprimere l'organizzazione diretta della popolazione con la violenza e l'inganno.

Bisogna sconfiggere questa logica politica. Sola la mobilitazione organizzata e cosciente su un concreto programma di lotta che tenga conto di tutti i bisogni e diritti delle popolazioni di Seveso, Meda, Cesano, Desio, Nova, Bosco, Seregno e comuni limitrofi; fa appello a tutti coloro che che nei sindacati si oppongono all'intensificazione dello sfruttamento e all'abbandono delle lotte alla nocività affinché il 10 luglio, anniversario della tragedia di Seveso, si mobilitino e si organizzino unitariamente per farne una giornata di lotta: per opporre un programma di lotta, fondato sui bisogni e diritti delle popolazioni colpite, ai diktat del commissario speciale venuto a coprire le responsabilità della giunta regionale della diossina e diluire nel tempo la denuncia ai veri responsabili del disastro. Per riaprire in ogni fabbrica la lotta contro la nocività e la produzione di guerra e di morte, per impedire che il crimine di Seveso possa ripetersi.

A novembre entra in vigore l'equo canone

COME TI SFRATTANO DA CASA

Dunque, il Decreto Legge che dava via libera all'esecuzione indiscriminata degli sfratti, è stato modificato: tutti sembrano soddisfatti, nell'attesa che il 1° novembre entri in vigore l'equo canone, anche se da più parti (PCI e SUNIA) non si nasconde la preoccupazione, e a ragione: la situazione continua infatti ad essere esplosiva, e a poco serve spostare in avanti il problema perché prima o poi i nodi verranno al pettine. Ma veniamo al nuovo decreto: è stato fissato un punteggio di otto milioni di reddito netto annuo al di sotto del quale non possono essere richieste disdette, né effettuati sfratti o aumenti: tranne però — attenzione — i casi previsti dalla «giusta causa»; e cioè morosità, necessità dell'appartamento da parte del proprietario o i suoi familiari; attività «non legali» svolte nell'immobile, proprietà dell'inquilino di altra abitazione. In tutti questi casi — che sono i casi classici previsti da sempre dalla normativa in materia — la disdetta potrà essere richiesta subito e lo sfratto concesso

entro e non oltre il 31 maggio 1978. Per tutti gli altri successivi, si va al 31 maggio 1978, come si diceva.

Questo «calendario degli sfratti» si commenta da solo: il precedente decreto rendeva esecutivi centinaia di migliaia di sfratti fra il 1 luglio e il 31 ottobre; ora, invece, si allungano questi tempi,

mari dichiaravano guerra a tre milioni di famiglie ed intendevano vincere in quattro mesi: non ce l'avrebbero mai fatta. Col nuovo decreto, si va all'attacco di 250.000 famiglie sperando di dividerle e logorarle per batterle in dieci mesi: per gli altri se ne parlerà dal 1 giugno 1978.



dicembre 1975, il limite stabilito è il 28 febbraio '78; fra il 1 gennaio e il 31 dicembre 1976, il 31 marzo 1978; fra il 1 gennaio e il 31 di giugno

ma almeno 250.000 famiglie accertate rischiano lo sfratto da ora al maggio 1978.

Con il precedente decreto, governo e immobi-

e ancora 1.000 a Padova e a Firenze, 2.000 a Bari e Trieste.

Sono soltanto alcune cifre; di contro abbiamo un patrimonio abitativo sfitto che è incalcolabile: a Roma sono 80.000 gli appartamenti sfitti; 35.000 a Milano; 28.000 a Torino; 10.000 a Firenze e a Bologna; 27.000 a Palermo. Oltre 20.000 a Napoli e a Genova; in molte «città rosse» numerosi sono gli appartamenti sfitti di proprietà del comune. «Dove andranno queste centinaia di migliaia di famiglie sfrattate?», si chiedono preoccupati al SUNIA.

Ce lo chiediamo anche noi, che più smaliziati, abbiamo chissà perché pensato subito ad una nuova massiccia ondata di occupazioni. Predisporre subito un «piano-alloggio», tuonano spaventati SUNIA e PCI. Il recente accordo programmatico fra i partiti prevede la costruzione di 300.000 abitazioni all'anno: ci dovrà pensare il settore pubblico (IACP), l'edilizia convenzionata con lo stato, l'edilizia libera con facilitazioni bancarie. Non è assolutamente previsto a quanto debba ammontare l'intervento pubblico (il

solo in grado di garantire un serio piano-casa) e tutto sarà lasciato alla iniziativa e alla speculazione privata, con i risultati che è facile prevedere: è già successo con la tanto e mai attuata legge 865 (la famosa «riforma della casa» del 1971) che dopo anni ha lasciato la percentuale di intervento pubblico nell'intero settore edilizio ad un misero 3 per cento.

Il problema-casa, da drammatico che è sempre stato, ora con gli ultimi decreti governativi sugli «sfratti sezionati», può realmente diventare una questione di ordine pubblico: non più un problema di emarginati, migrati, di baraccati — semmai lo è stato —, ma un momento di unità e di scontro frontale che veda protagonisti strati sociali sempre più vasti, l'intero proletariato, preso alla gola dal caro-vita e dal caro-affitti; dagli operai ai disoccupati, dagli anziani ai giovani espulsi dai centri storici verso i quartieri ghetto di periferia, in una prospettiva di lotta generale, che parte dal bisogno-casa e stravolga insieme rapporti umani e sociali, e qualità della vita.

Ferrovieri - chi impone la lotta e chi vorrebbe gestirla

Napoli, 4 — I sindacati dei ferrovieri hanno proclamato per l'11 e il 12 luglio 24 ore di sciopero: secondo i giornali la causa è il maggior lavoro estivo. Invece questo sciopero ha una storia diversa, che è cominciata ormai da mesi. Attraverso la cronaca di come è arrivata l'officina di S. Maria La Bruna di Napoli a questa scadenza si può capire come ci sono arrivati tanti altri ferrovieri. E' un lungo lavoro, una storia di piccole e continue mobilitazioni e scontri che si deve raccontare, perché molti compagni tendono a sottovallutarle, vorrebbero subito una lotta generale e vedono come insignificanti le piccole cose. Come si sa, l'avocazione a livello nazionale e governativo della trattativa per ogni minima lotta è la norma da molto tempo, sembra che sia impossibile ogni lotta che parta veramente dal basso. Lo stesso inserimento del sindacato autonomo, l'anno scorso, sembrava confermare che senza organizzazione nazionale, senza un quarto o un quinto «sindacato» non si potesse lottare; l'esperienza di questi giorni invece dimostra che se si fa leva sulla partecipazione e gestione diretta della lotta attiva la vera alternativa alla gestione burocratica e filopadronale dei sindacati è lo sviluppo dell'organizzazione degli operai piuttosto che il tentativo di offrire sfogatoi già confezionati alla loro rabbia. Quello che segue è il verbale di una discussione avuta con alcuni delegati presenti alla trattativa a Roma.

SI DISCUTE E SI LOTTA

All'officina di S. Maria la situazione è effervescente da tempo, anche quando apparentemente non succede niente. La parte più attiva del CdF a cui è stato tolto il potere a favore dell'esecutivo paritetico, non cessa di svolgere la sua iniziativa politica. Un giorno è una discussione, un giorno è la raccolta di firme per i referendum, un giorno si va avanti con la lotta aperta. A maggio è stato affrontato il problema dei manovali assunti con la legge 880, che sono stati relegati alle pulizie senza i minimi tabellari di cottimo e con un premio ridicolo.

I sindacati non ne vogliono sapere di difendere i diritti di questi lavoratori, allora l'assemblea operaia ha deciso di fare da sé e mandare una delegazione di manovali e delegati a trattare direttamente con la direzione nazionale a Firenze. E' una piccola vittoria che dà fiducia, perché significa che si può rompere il «non si muove foglia che il sindacato non voglia». Il malcontento operaio è esploso in questi giorni sulla scadenza

del premio di fine esercizio, che per un manovale si aggira sulle 120.000 lire annue. Giovedì 23 si formano gruppi e capannelli nel piazzale, poi un corteo spazza i due capannoni e arriva alla direzione. I burocrati della cellula del PCI subito propongono l'assemblea. Volano parole grosse, qualche centinaio di operai va a bloccare i binari. L'assemblea si fa dopo e si decide ancora una volta di andare direttamente a Roma.

Due delegati di S. Maria mettono sul piatto la volontà degli operai per il premio di fine esercizio: 220-230000 lire uguali per tutti, indipendentemente dalle note di qualifica e dai periodi di malattia.

Lunedì mattina all'assemblea a Napoli gli interventi operai denunciano la politica sindacale e padronale che, se evita per ora di colpire frontalmente tutta la categoria, colpisce con mezzi e tempi differenziati ora un settore ora un altro per frantumare e isolare la risposta. Tipico esempio è l'eliminazione degli assegni familiari per i figli dai 18 ai 21 anni, la diminuzione dell'indennità di quiescenza per quelli che vanno in pensione quest'anno e le 8.000 lire tolte ai manovali degli appalti già citati. Un operaio propone che venga convocata un'assemblea di tutti i CdF del comparto.

Martedì 28 alla camera del lavoro si tiene il coordinamento dei cinque principali impianti, presenti le segreterie provinciali. Sono stati tutti convocati per telefono dai compagni di S. Maria. Sono presenti 50-60 delegati più alcune decine di operai, e tutti approvano un documento centrato sul premio di fine esercizio.

Il secondo documento sulle festività, non è stato scritto, ma è stato messo a verbale che la richiesta dei ferrovieri di Napoli è di avere un pagamento pari agli altri lavoratori privati. Anche questa proposta è approvata all'unanimità, tranne tre delegati della CISL. Infine viene decisa una delegazione «unitaria», due per ogni sindacato, da inviare a Roma alle trattative.

A ROMA

Mercoledì 29 i sei delegati portano il documento di Napoli alle segreterie nazionali, ma viene imposto che assistano alle trattative. Il segretario nazionale del SAUFI-CISL Bianchini chiede meravigliato: «Ma allora, se volete assistere alle trattative, non avete fiducia in noi?». Comunque tutto l'apparato dei consiglieri d'amministrazione e dei funzionari sindacali era concorde che non si poteva accettare la delegazione.

Giovedì 30 giugno. I delegati riferiscono della bella accoglienza ricevuta

ta a Roma: a S. Maria si decide l'azione immediata, per stabilire il principio che gli operai devono essere presenti alle trattative. Parte subito il secondo capannone, quello dei vernicatori e dei manovali. Con i tamburi fanno il corteo e spazzano l'officina, gli impiegati nelle branche (nome degli uffici ferroviari) fuggono al solo rumore dei tamburi. Arrivano i tre ingegneri dirigenti a trattare con il corteo.

L'ingegnere capo per evitare maggiori guai accorda mezza giornata di congedo a quelli che vogliono presenziare alla trattativa. Immediatamente quasi 70 operai fanno richiesta. Di nuovo si corre ai telefoni, si dà appuntamento agli altri 5 CdF al treno. All'assemblea siamo 150, operai, manovali e delegati (i delegati sono la minoranza in questa delegazione). I treni sono in ritardo, cosicché si approfitta per spiegare a tutti i ferrovieri della Centrale cosa andiamo a fare, poi prendiamo il rapido di lusso e al bliglietto che ci vuole far pagare il supplemento spieghiamo che a Roma devono scendere pure loro per venire alla trattativa.

Anche alla stazione Termini abbiamo fatto propaganda. Arrivati al ministero, alle 17, gli uscieri e i lacchè del ministro non ci vogliono fare entrare: non c'è nessuno. Telefoniamo alle segreterie dei segretari (perché, se non lo sapete, i tre segretari dei ferrovieri il lavoro di segreteria personale lo fanno fare alle donne, come ogni bravo dirigente) e tutte ci confermano che l'incontro è fissato per le 18. Finalmente arriviamo alla stanza del direttore generale delle ferrovie. Qui c'è un bel capannello di «mediatori» tra cui il segretario del SAUFI-CISL Bianchini, un consigliere di amministrazione del SAUFI, alcuni del SIUF-UIL, Pantini e Valentini dello SFI-CGIL. Gli diciamo che la classe operaia non è un segreto di stato. «Ieri l'avete fatta grossa a non ricevere sei persone, sei operai, e oggi siamo 150, e domani possiamo essere di più». A questo punto esce il vicedirettore delle ferrovie: per lui non ci sono problemi. Comunque gli abbiamo detto che non erano fatti suoi e che ce la vedevamo noi con i sindacati.

LE STANZE DELLE TRATTATIVE

I bottoni ci sono veramente: poltrone di velluto, bottoni per chiedere la parola, bottoni per chiamare gli uscieri, microfoni per ogni persona; diceva sottovoce un compagno di smistamento: «Guarda sti scurnacciai c'hanno fatto c'u sangue nuost», e si è sentito tutto, con l'eco (traduzione: «Guarda questi

corunuti cos'hanno fatto col nostro sangue»).

Su ferie estive, straordinari, ecc., niente di concreto. A questo punto parla Dentice di S. Maria La Bruna: «Vi ricordo che noi siamo qui per due problemi principali: il premio di fine esercizio e le festività. I ferrovieri sono dei semi-disoccupati, un manovale con parametro 115 o un commesso con parametro 100 prendono circa 70.000 lire di paga tabellare; quello che a Napoli piglia «o guaglione d'o barbier». Per questo la richiesta di 70.000 lire in più sul premio di fine esercizio è una richiesta modestissima, che a noi porta solo un ossigeno momentaneo, dal momento che voi ci pagate coi centesimi e noi quando facciamo la spesa dobbiamo tirare fuori le 10.000 lire». Si fa una pausa, e al rientro ci sono anche il sottosegretario e il ministro, che fa un intervento di «fumata nera su tutti i fronti».

Dopo di lui si fanno sotto il sindacato dirigenti ferroviari e Bianchini della CISL che continuano a girare attorno ai problemi.

Dopo una nuova esplosione di Dentice che se la prende con il sottosegretario che sta chiacchierando, interviene Cetaro, di Napoli smistamento, e parla dei miliardi dati alle ferrovie secondarie private. «I ferrovieri delle aziende private prendono più soldi di noi, e ci fa piacere perché sappiamo che con la nostra paga non si vive, ma non è questo il punto. E' il fatto che voi «azienda madre» trovate i miliardi perché le aziende private accrescano i loro profitti, mentre ad esempio noi degli impianti fissi abbiamo i minimi di cotti-mo fermi al 1956. A questo punto non c'è da fare altro che passare alla lotta e fare sciopero».

I sindacalisti a questa uscita di Cetaro, si guardano stralunati, ma non possono fare a meno di ingoiare il rosso, e cioè che un qualunque delegato abbia osato rompere la trattativa. Quando siamo usciti, abbiamo trovato tutti i 150 operai che fin dalle 9 erano saliti sopra, e tutti si sono pronunciati per fare uno sciopero articolato per compartimenti; naturalmente il sindacato ha fatto il contrario, dichiarando uno sciopero non articolato e molto lontano nel tempo, così da farci arrivare a ridosso di ferragosto per poi dire che bisogna considerare le reazioni degli utenti. Comunque, vedremo se riusciremo a fare come vogliono loro o se ancora una volta i lavoratori, come in questi giorni, riusciranno ad imporre che la lotta si faccia secondo i propri metodi e non secondo quelli voluti dall'azienda.



Concluso il congresso UIL

Benvvenuto chiude in bellezza, Vanni fa finta di arrabbiarsi

Bologna, 4 — Ieri a Bologna i 950 delegati al VII Congresso nazionale della UIL hanno eletto i 155 membri del Comitato centrale (77 socialisti, 39 socialdemocratici e altrettanti repubblicani); anche la nuova segreteria rispecchia i rapporti di forza: cinque posti al PSI, tre rispettivamente al PSDI e al PRI. E pensare che erano stati proprio i socialisti ad attaccare la «politica dei numeri» di Luciano Lama, che era venuto a Bologna a dire «noi siamo i più forti» ed aveva proposto di passare dalle pariteticità delle strutture sindacali unitarie ad ogni livello, ad un criterio di rappresentanza secondo appunto la logica dei numeri (grossso modo quattro alla CGIL, due alla CISL, uno alla UIL). Ed in effetti è stato questo uno dei punti di polemica su cui Benvenuto ha più battuto nelle sue conclusioni: «alla ragione della forza abbiamo opposto e continuiamo ad opporre la forza della ragione» ha detto il segretario della UIL, parafrasando le parole del compagno Allende, dette in ben altre tragiche circostanze. In effetti, il dibattito e le stesse relazioni, introduttive e conclusive, di Benvenuto, hanno girato intorno alla questione dell'autonomia del sindacato dal quadro politico (compromesso storico strisciante) e da qui la polemica con la CGIL che a Rimini aveva invece sostenuto che autonomia e compromesso storico non sono incompatibili. L'impressione è che Benvenuto e i socialisti vogliono fare della UIL un sindacato «giovane e dinamico» (il 70% del vecchio Comitato centrale è stato rinnovato e ringiovannito), «spregiudicato e libertario», in polemica con il nuovo patto di regime DC-PCI che soffoca il paese e l'intera società.

Da qui una serie di posizioni «estremiste» (solidarietà con i firmatari di «Charta 77»; liberalizzazione dell'aborto gratuito e assistito; giornata di lotta per la riforma e il sindacato di polizia).

Ma non è certo difficile scorgere dietro queste posizioni una nuova forma di collaterale (che con tanto fervore viene denunciato nella CGIL): che cosa è infatti «l'alternativa» proposta da Benvenuto se non la stessa inventata da Craxi dopo la sconfitta del 20 giugno? C'è stata, in questi cinque giorni di lavoro, una corsa sfrenata al recupero di tutto il bagaglio del massimalismo riformista del PSI, il continuo tentativo velleitario e demagogico di recupero dei settori sociali dissidenti o apertamente all'opposizione rispetto al nuovo patto di regime (dagli operai del Lirico, ai giovani, dalle donne ai disoccupati, agli studenti).

Ma anche ai ciechi risulta chiaro quanto la linea dell'alternativa della UIL porti poco lontano: «l'unità non si tocca» hanno infatti ripetuto tutti, da Benvenuto a Ravenna a Vanni. Né è necessario essere addetti ai lavori per capire come dietro questa formula ci sia solo l'asservimento ad un quadro politico che marcia compatto verso il blocco sociale di regime: le contraddizioni vere caro Benvenuto, non sono quelle che tutta la stampa si è sforzata di mettere in risalto in questi giorni (fra UIL e CGIL, fra sindacato e partiti, tanto meno fra socialisti e repubblicani, che si astengono sull'elezione di Benvenuto e sulla risoluzione finale, ma poi entrano di corsa nel Comitato centrale e nella segreteria!). La contraddizione vera è quella che il caro Benvenuto ha cercato di esorcizzare facendo parlare «una donna», «un giovane», «un disoccupato» (ma perché non un operaio?). Da questo congresso al di là della pur giusta battaglia per la democrazia e per i diritti civili, restano le solite cose di sempre — anche se meglio mimetizzate: l'attacco al salario, la produttività del lavoro, lo sfruttamento, la disoccupazione giovanile, i problemi delle donne, il ca-ro-vita, il dramma del Sud e dell'emigrazione, insomma... soltanto tanti sacrifici.



□ RICORDANDO
IL 20 GIUGNO

Brindisi 29-6-77

Compagne/i

Ho appreso da Lotta Continua del 28-6-77 che a novembre si terranno delle elezioni amministrative che riguarderanno circa 4 milioni di elettori.

La mia prima impressione è stata di smarrimento ricordando ciò che è successo dopo il 20 giugno e cioè la crisi e la disgregazione che ha investito tutti i compagni rivoluzionari; però ho pensato che tra non molto dovremo nuovamente scontrarci con questo problema e quindi era giusto che si iniziasse sul giornale un dibattito.

Sono d'accordo con il compagno Mario di Novara che il nostro dibattito si deve incentrare su due ipotesi e cioè o l'astensionismo o la presentazione di liste di movimento.

Sono d'accordo perché al solo pensare cosa è successo prima del 20 giugno per la presentazione della lista « unitaria » tra i gruppi mi viene la nausea (le lottizzazioni, gli intergruppi, la scarsa rappresentanza nelle liste dei compagni che si trovano realmente all'interno del movimento).

Certo il movimento ha dovuto subire tutte queste cose per non rischiare di rimettere in discussione la vittoria ottenuta con la presentazione di una lista « unitaria » (di nuovo tra virgolette).

Comunque del 20 giugno dobbiamo cercare di cogliere ciò che certamente di positivo c'è stato e cioè la possibilità che abbiamo avuto di poter avvicinare larghissime masse di proletari.

Però anche se abbiamo fatto uno sforzo superiore alle nostre forze con la mobilitazione di migliaia di compagni che hanno fatto la campagna elettorale tra gli operai, gli studenti, i soldati e le donne non siamo riusciti a raccogliere quello che giustamente pensavamo.

Secondo me una delle cause maggiori che ci ha portato a questi risultati è stata la battaglia per la presentazione delle liste che non ha fatto vedere effettivamente un unico polo rivoluzionario ma una ammucchiata di sigle che oltre a non avere un'unica linea si azzuffava tra di loro. Tutti i compagni devono partecipare a questo dibattito perché non sono interessati soltanto quelli nelle cui città si voterà, questo perché il dibattito si deve aprire sì sulla presentazione o no delle liste di movimento ma deve investire anche il problema dell'unità della sinistra rivoluzionaria, il rapporto che il movimen-

to deve avere con gli eletti (visto che il gruppo di DP non ha certamente avuto, escluso Mimmo Pinto, il ruolo rivoluzionario che tutti i compagni si aspettavano). Compagni se queste elezioni devono essere fatte dobbiamo essere noi a deciderlo senza intergruppi e megadirigenti che ci danno indicazioni e soluzioni dall'alto.

Mauro

□ « CRONACA NERA »

Cari compagni,



qualche tempo fa era apparsa sul giornale una lettera di un compagno (credo di Lecce) che metteva l'accento su come sia necessario fare spazio sul giornale anche alla cosiddetta « cronaca nera ». A questo proposito voglio denunciare un episodio di attualità, di « cronaca nera », che si sta svolgendo con la più bassa speculazione sulla morte di una ragazza sarda, una compagna (Isa Paola Argiolas) e del suo ragazzo (Giovanni Arba), assassinati nella casa di Scarperia (provincia di Firenze) dove abitavano da poco.

La « cronaca nera » anche questa volta non si è certo dimostrata neutrale, ha finito presto per colorarsi di rosso attraverso i titoloni del giornalaccio di Firenze *La Nazione*, che il 28 giugno, con grande risalto titolava: « Morto il fidanzato della ragazza di Scarperia - Indagini fra gli extraparlamentari di sinistra » e, nel sottotitolo: « I carabinieri starebbero cercando un giovane "bombarolo" - Accertamenti anche nei locali notturni frequentati dalla studentessa - Forse sarà interrogato lo scrittore Gavino Ledda ». Sono frai che forse si commentano da sé; ma la montatura (forse non soltanto giornalistica) non si ferma a queste frasi. Nel giro di due giorni il giornale trova modo di scavare nel passato della compagna e del suo ragazzo per fabbricare l'immagine di una « diversa », di una « poco di buono », che, figurarsi, « aveva una spicata simpatia per un movimento della sinistra extraparlamentare », che aveva condotto « una vita piuttosto movimentata » (la vita movimentata che tanti compagni, tanti emigrati che si allontanano forzatamente dalla loro terra conoscono bene). E Isa Paola era scappata dalla Sardegna, per trovare lavoro, ma anche per allontanarsi dall'ambiente chiuso di un paese dove veniva tormentata dalla solitudine e dalla paura (fuori, come dentro casa); e a Siena era stata ballerina in un locale notturno (o « entraîneuse », come ammicca *Paese Sera*).

Un compagno di Firenze

□ COMPAGNI SOLDATI

Visco, 25/6/77

Cari compagni,

Chi vi scrive è un compagno che sta prestando il servizio militare in una caserma del Friuli a Visco, un centro minuscolo vicino a Palmanova (UD). Vi scrivo in un momento di repressione totale, sdraiato sulla branda di una squallida camerata, molto più adatta ad accogliere porci.

Sono appena arrivato qui, ma un ragazzo mi ha già spiegato tutta la storia di queste mura, un tempo adibite a convento e successivamente a stalle (forse gli ufficiali non si sono ancora accorti del cambio), dimora fino a qualche mese fa di topi e scarafaggi.

Lo spaccio poi è un vero casino, ricavato anch'esso da uno stanzone contiene: juke-box, flipper, calcetti (tutto arrugginito) e TV a colori, pensate, si preoccupano a farci divertire e non a vivere decentemente. Il colmo. Dicevo dello spaccio, quando ci entrano

venti persone c'è un caos indescribile. Cambiamo argomento, il cibo, è tutta roba di marche sconosciute e scadenti, chiaramente, altrimenti come farebbero i capocci fascisti ad arricchirsi sulla nostra pelle. A proposito di questi loschi figuri, ho saputo che qui a Visco alcuni di loro insieme a qualche figura nera del posto hanno comperato 14 appartamenti NUOVI. E tutto questo rubando dei soldi che arrivano allo stato dai proletari che si fanno il culo dalla mattina alla sera. Insomma per riprendere il discorso di prima, dobbiamo abitare in un ambiente malsano, lontano centinaia di km dalle nostre case, dalle nostre ragazze, dai nostri amici. In zone con modi vivere e abitudini differenti dai nostri, a volte a contatto con gente ostile verso di noi soltanto per quei due stracci di merda che ci costringono con la forza a portare addosso. Quello che più mi fa incizzare, è la mancanza di voglia a lottare contro questo sistema, da parte dei compagni in divisa. Ciò è dipeso dai sistemi di repressione adottati da questo stato borghese.

Scusatemi compagni del gran casino che ho fatto, ma dovevo sfogarmi, spero che altri compagni in divisa scrivano e spieghino sulle pagine di Lotta Continua la situazione « delle loro » caserme.

Forse, se anziché costruire una montatura (che ancora potrebbe avere un seguito) contro la sinistra, si cercasse nel lontano passato della terra natia (come accenna il 27 giugno *Paese*, subito ritraendosi) potrebbe venire a galla qualcosa. Resta lo spazio di una « cronaca nera »; oggi più che mai funzionale al regime del « disordine pubblico ».

Saluti a pugno chiuso
Charly

□ EBBI UNO CHOC

Cari compagni,

ho 34 anni, vengo da una famiglia operaia da sempre comunista. Mio padre è stato disoccupato fino a 35 anni (1947) prima perché antifascista poi perché iscritto al PCI (dal 1943) e soprattutto perché attivista passionale, sincero e non diplomatico (perché già allora c'era una differenza fra burocrati di partito e attivisti e fra attivisti ed attivisti). Fin dalla nascita, si può dire, ho respirato comunismo: in casa (dove i miei genitori dopo cena leggevano a voce alta romanzi come La Madre di Gorki), per le strade e per le scale delle case del quartiere popolare dove allora abitavo andavo con mia madre a portare la propaganda di partito e raccogliere firme contro la Nato, nelle sezioni nelle fabbriche occupate dove andavo con i miei genitori a portare il pacchetto del cibo ai compagni occupanti, nelle piazze dove parlavano, oltre a Togliatti, Pajetta, Amendola ecc. (e chi li riconosce più?).

Nell'adolescenza ho letto Marx (con profonda emozione, mi ricordo, a 15 anni lessi le prime righe di Marx in quinta ginnasio all'ora di religione), Lenin, Gramsci ecc. Posso affermare senza retorica che l'impegno sociale, la lotta contro le prevaricazioni del potere la lotta per il comunismo, sognare comunismo, cercare ostinatamente comunismo come l'aria per non soffocare, è stata la cosa più importante della mia vita; il comunismo è stato ed è la poesia costante della mia vita, è quindi di la vita. A 20 anni mi iscrissi al PCI.

Vedendo più da vicino la politica del PCI e frequentando i « comunisti » più rappresentativi dei miei genitori ebbi letteralmente uno choc.

Mi vennero subito per la verità molti dubbi.

Cercavo di esaminare più attentamente la linea di questo partito ed i dubbi non diminuirono certamente. Non ebbi, però mai il coraggio di andare fino in fondo. Ho sempre dato molta attività e questo mi permetteva di non « pensare » troppo. Quando, però, la lotta contro gli intrallazzi schifosi e contro la tracotanza del potere si è dovuta rivolgere contro il PCI che così bene si identifica oggi a livello locale e nazionale con il più detestabile potere tradizionale, ho avuto un altro e salutare choc. Mi sono fermata un momento ed ho esaminato il tutto da un punto di vista il più possibile « scientifico ». Il risultato sono state delle consapevoli, ponderate, definitive dimissioni scritte dal PCI (23 giugno 1976). Anche mio padre ha dato le dimissioni per iscritto dal partito alla fine del 1976.

Ora non sono iscritta a nessun partito, ma seguo con interesse il vostro giornale. Mi sembrate gli unici che, pur in mezzo ad evidenti, ma inevitabili difficoltà, fate una ricerca seria alla sinistra del PCI senza cedere alla tentazione di ricostruire un partitino classico e tradizionale all'ombra del PCI o di ritirarsi in un aristocratico, distaccato atteggiamento di critica « costruttiva » senza a sporcarsi con il vivo

Luciana Morelli

DAL 66 I TELEFONI DEL PCI E DEL PSIUP DI BOLOGNA SONO CONTROLLATI DAL SID



PADRI E FIGLI E FIGLI: IO SCAPPO!

L'anno scorso in questa epoca, a un mese di distanza dal Lambro '76, era parso a tutti chiaro come fosse terminata un'era, una piccola era della nostra storia. S'era concluso in modo drammatico così come drammatica era (ed è) la realtà giovanile ed il comportamento di larghi strati giovanili nati nei lontani festival di Ballabio, Zerbo, Alpe del Viceré, nelle prime comuni, nei circoli dello spinello. La realtà dell'eroina, della segregazione periferica, una realtà del fallimento delle esperienze comunitarie del «consumismo» dell'erba, ha prevalso. La tendenza verso il progetto positivo ha lasciato il posto al negativo, all'aggregazione contro. Il proletariato giovanile è morto, ma vivono i giovani proletari.

Quest'anno i giovani proletari hanno fatto emergere comportamenti non certo unitari, ma nella loro contraddittorietà sono emerse delle cose nuove. Il recupero della satira, della non violenza nel senso di «mi viene nausea quando devo fare violenza a una persona», la comprensione di molti dell'inutilità di tanti giochi, di tanta politica. Certo sono emersi anche altri comportamenti, quelli duri, dei violentatori, gli ultimi leninisti con le loro ultime 33 lezioni su Lenin: irriducibili esponenti di un comportamento sociale americano destinato a crescere e a stabilizzarsi tra il lager-carcere-cimitero. La linea tedesca ha acquistato dimensioni quasi americane.

Dire in poche cartelle cosa è successo dal Lambro '76 ad oggi, questo è un gioco di prestigio che altri sapranno meglio adempire. Io sono felice di non sentirmi più in dovere di parlare per (su) gli altri. Certo, questo non deve impedire di riflettere per esempio sulla stupidità di certa violenza: le pallottole delle BR sono state trampolini di lancio elettorale per De Carolis, pensioni d'oro e posti assicurati a vita per Montanelli e Rossi. Oscuri consiglieri comunali e uomini di potere che vogliono fare carriera in fretta, andranno in giro presto con i pantaloni segnati a tirò a segno sul ginocchio. Che distanza dall'intelligenza del rapimento non violento di Sossi! Se non il cuore, almeno quello era un'arteria dello stato, non certo un pelo, o un'unghia come Montanelli, De Carolis o altri.

Poi «all'improvviso» dopo un inverno in cui su Re Nudo si sbaffeggiava il tardo-leninismo, poi il leninismo tout-court, e si parlava di Rimbaud, di Nietzsche, di Cooper, Reich del corpo, della mente e dell'intelletto... improvvisamente guerra.

Un raduno solo per chi era di questo tipo. Non un festival di massa. Non un festival. Nessuna organizzazione, nessun palco, nessun servizio d'ordine, nessuno spettacolo, nessuna pubblicità morale o comunicati stampa.

Nessun papà.

Sembrava (a noi e a chi ci è venuto) dovesse essere ovvio, lapalissiano, l'unica possibile scelta per fare qualcosa oggi (che non fossero i tristi raduni metropolitani di questa primavera dove assurdi girotondi e cordoni si alternavano a slogan contro Cossiga, con tutti schiacciati nella foga di doversi divertire a tutti i costi). Sembrava. Sembrava impensabile che qualcuno un anno dopo si aspettasse un festival Lambro organizzato meglio. Sembrava ancora più impensabile che a doverlo fare dovesse essere Re Nudo con tre cause in tribunale ('74, '75, '76) e cinque milioni di debiti.

Infatti nessuno ha fatto nulla. Giustamente magari i giovani di DP si troveranno in una loro piccola Ravenna a fare quello che i giovani FGCI hanno fatto l'anno scorso. Con più slogan, con più bandiere rosse, con dibattiti più di sinistra e senza dubbio con un spettacolo più vigoroso. Ma gli altri? Al Lambro '76 decine di autonomi dissero: «L'anno venturo ce lo faremo da noi». Ottima idea, pensammo in tanti, soprattutto quelli come me che appena poteva-

no se ne andavano nel prato piccolo detto «b» a respirare altre vibrazioni.

Invece niente. Tutti erano convinti che comunque qualcosa Re Nudo avrebbe inventato: «Il papà non può abbandonare, non è mai successo prima d'ora». A Baggio un compagno dei circoli ci ha detto «in un primo momento ci siamo sentiti traditi, abbandonati», poi è stato lui stesso a riconoscere l'assurdità di questa affermazione. Re Nudo come proposta culturale già l'anno scorso si riconosceva nella zona «b», quella dei massaggi, dello yoga, della musica spontanea, dell'alimentazione diversa, quella della meditazione e dello stare insieme per fare delle cose. Se ancora lo scorso anno si era mantenuto in piedi il carrozzone del festival-spettacolo era perché si pensava — sbagliando — che qualcuno ancora potesse soddisfare i bisogni altrui. Il carrozzone si è rovesciato. Per noi questo è stato uno scosone che ha ratificato una svolta.

Dovevamo forse capire prima l'assurdità di potersi rivolgere con una festa al «proletariato giovanile» come fosse ancora possibile soddisfare i bisogni, bisogni così diversi. «Guardi, per lo yoga in fondo a destra, le salsicce anarchiche a sinistra, per l'esproprio proletario si rivolga a quello stand lì. La meditazione».

E così a Guello ci siamo ritrovati di nuovo in pochi con comportamenti unitari. Certo, in mille e non in centomila, in cima a una montagna con 40 minuti di scarpinatura e non in MM Cimiano nel cuore della metropoli. Certo, ma all'assemblea piccola e ridicola (di fronte alle folle del Lambro) i compagni tutti parlavano dell'esperienza di Guello come una delle più importanti della propria vita. Pochi compagni dalla Sicilia, pochi compagni dal Trentino, pochi compagni dappertutto, senza esperienze precedenti ma con molta disponibilità ad una esperienza diversa. Una prima volta di qualcosa di nuovo. Una cosa che non fa notizia, non desta preoccupazione a chi «si cura delle masse». Al massimo ironia o indifferenza.

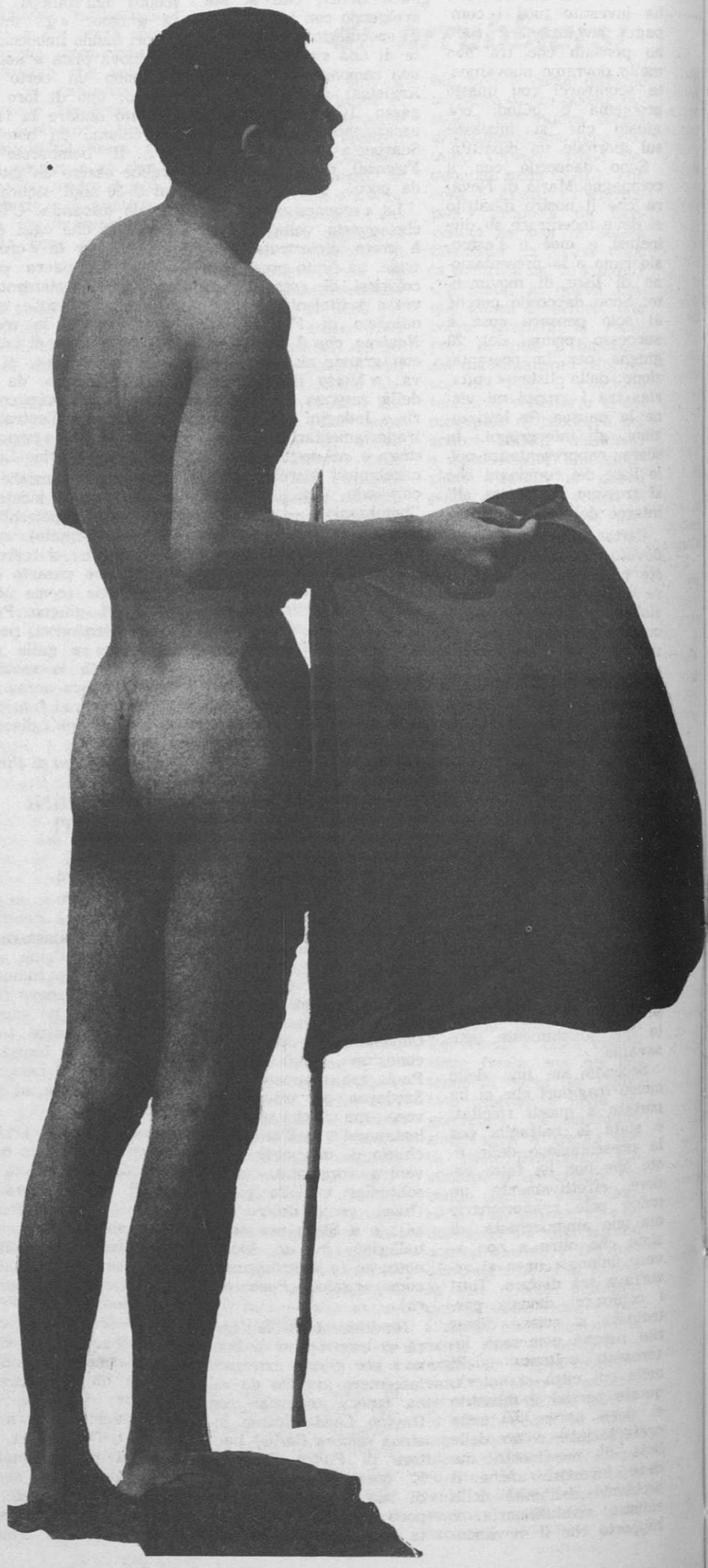
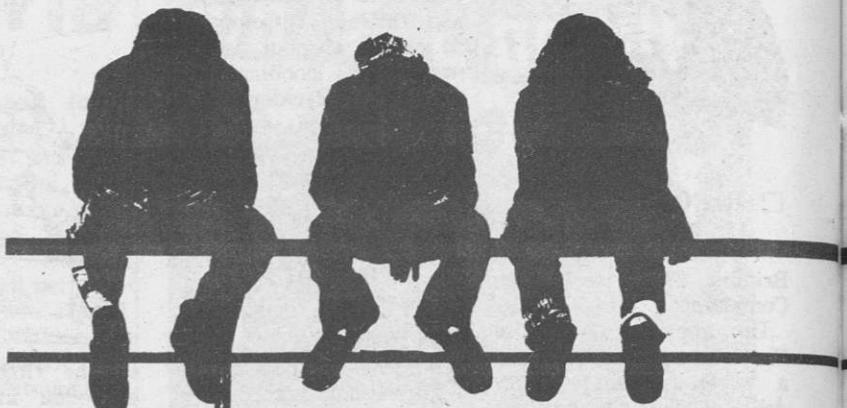
In chi c'è stato (anche per me è stata una esperienza importante, senz'altro più del primo festival a (S) Ballabio) c'è un profondo convincimento: che questa festa finalmente segna l'inizio di una aggregazione in positivo non indifferente. L'aggregazione con se stessi che le centomila solitudini del Lambro non riuscivano a realizzare.

Una nuova linea? Che nessuno esca con simili cazzate. Una esperienza del genere è positiva solo per chi è disponibile a farla. Non può essere propagandata, non può essere presa a modello per le masse. E' quindi un'esperienza minoritaria. Sarebbe stato bello essere in di più. Sarebbe stato più bello essere.

Sarebbe stato. Quindi non poteva essere, almeno questa volta. Pena una penosa riedizione del Lambro in versione campestre. Credo che quello che conti siano le poche centinaia che a Guello sono saliti sulla montagna a fare qualcosa in positivo, in un rapporto positivo con le persone e con la natura.

Andrea Valcarenghi

PS - Certi padri della nuova sinistra fanno diverso. Cercano di capire i propri figli. Ci stanno in mezzo, studiano il loro linguaggio. Vogliono comprendere per (è implicito) educare meglio. Bravi! Marxisti modello. Io no. Io scappo di casa, davanti alla rivolta dei figli che non posso condidere perché non mi appartiene, non voglio capire, non voglio educare. Voglio invece vivere, fare quello che mi corrisponde. Io ho senza dubbio un'altra pelle da un compagno di 18 anni. Mi è estranea la sua spavalderia nei cordoni luccicanti di chiavi e di altro, anche se non mi è estranea la sua voglia di rompere tutto. Io credo che in un periodo nella vita sia necessario giocare alla guerra. Meglio farlo da piccoli con i soldatini e le pistole di latta. Genitori progressisti: non togliete le armi ai vostri piccoli!



E' passa
duno del
i prodor
segno la
di scelte
alla «pri
organizza

Situazion
parte, il
anche semi
china orga
stanza fun
mila tesser
tinai a di
secondo u
abbastanza
gruppi ele
di comple
teatrali, q
stand gast
gozetti di
toccen o
per zio d'ordin
cosa ha f
questa m
perfetta: «
neria» ha
atmosfera
misticismo
primi festi
denso di
chiedono s
nalisti dell
Corriere d

E' stato
ste nazion
venti non
sere organ
è operata
informazion
giovanile,
sociale in
inserisce,
tutto impre
terreno di
zione e di
tematiche
lotta. Tale
di oppressi
tizzazione c
vani e tale
una trasfo
cale della
tabilmente
di massa,
re strumen
consolidam
sibile allar
partecipazi
creatività,
rebbe inevi
suo oppost
sta crea u
per defin
dal tempo
voro, è ov
Sandro Po
sempre «a
rapporta p
sféra del
produzione
bisogni so
risponde o
E se le
sono entra
partire dall
to di viol
dalle loro
lossali, è
trario —
quando Re
nizzato a E
mo pop-rad
massa, i
rappresenta
momento d
ne e di

OLTRE IL LAMBRO, ANCORA PRATI...

E' passato più di un anno dall'ultimo — oceanico e violento — raduno del Parco Lambro. A ripensarci oggi, quella festa racchiudeva i prodromi (soggetti sociali e culturali) del movimento del 1977. Essa segnò la fine di un'esperienza del proletariato giovanile e il dipartirsi di scelte diverse: le autoriduzioni nei cinematografi, la battaglia alla «prima» della Scala, l'occupazione delle università. Re Nudo ha organizzato quest'anno un festival diverso, in montagna, in un luogo

difficilmente raggiungibile e al riparo dalle moltitudini. Discutere — alla luce del nuovo movimento giovanile — il «Lambro '76» e «Guello '77» può anche essere un modo per cominciare a parlare dell'estate che abbiamo davanti. E' un'estate dalla quale sono stati levati l'Umbria Jazz e qualsiasi altra occasione di aggregazione di massa. E' un'estate che ci dobbiamo fare da noi. Il dibattito prosegue nei prossimi giorni, vi invitiamo a intervenire.

Situazione igienica a parte, il festival poteva anche sembrare una macchina organizzativa abbastanza funzionale. Trentamila tessere vendute, centinaia di tende cresciute secondo una urbanistica abbastanza organica, tre gruppi elettronici, decine di complessi musicali e teatrali, quasi cento tra stand gastronomici e negozi di artigianato, ottocento persone di servizio d'ordine; e allora che cosa ha fatto inceppare questa macchina quasi perfetta: «quale "stregoneria" ha trasformato l'atmosfera di pace-amore-misticismo collettivo dei primi festival in un clima denso di violenza?» si chiedono sgomenti i giornalisti dell'Espresso e del Corriere della Sera.

E' stato scritto che feste nazionali della gioventù non possono più essere organizzate, che si è operata una tale trasformazione del vissuto giovanile, e del tessuto sociale in cui questo si inserisce, da rendere del tutto impraticabile questo terreno di omogeneizzazione e di diffusione delle tematiche culturali e di lotta. Tale è la condizione di oppressione e di ghettizzazione che pesa sui giovani e tale è la tensione ad una trasformazione radicale della vita, che inevitabilmente la dimensione di massa, lungi dall'essere strumento di possibile consolidamento e di possibile allargamento della partecipazione e della creatività, si trasformerebbe inevitabilmente nel suo opposto. Ma se la festa crea un tempo che è per definizione diverso dal tempo normale di lavoro, è ovvio, per citare Sandro Portelli, che è sempre «a questo che si rapporta perché è nella sfera del lavoro e della produzione che nascono i bisogni sociali a cui si risponde con le feste».

E se le feste nazionali sono entrate in crisi a partire dallo scatenamento di violenza favorito dalle loro dimensioni colossali, è certo — al contrario — che dal 1971 quando Re nudo ha organizzato a Ballabio il primo pop-raduno politico di massa, i festival hanno rappresentato un grosso momento di organizzazione e di formazione di

Che fatica essere giovani!



cultura. Per tutti quegli strati di giovani per i quali la condizione studentesca o la politica tradizionale non potevano più rappresentare l'elemento di unificazione e di lotta.

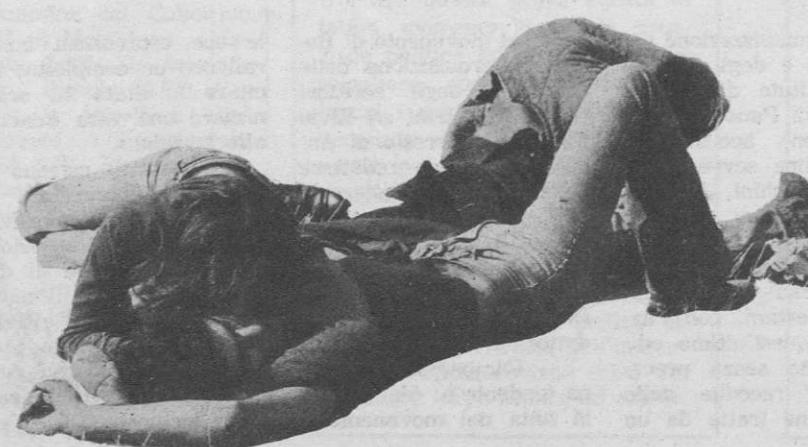
Ballabio nel 1971, Zerbo nel 1972, Alpi del Viceré nel 1973: le feste di Re nudo hanno rappresentato proprio il momento dell'accumulazione, e della diffusione a una fascia giovanile sempre più vasta, di un patrimonio di tematiche capace, nonostante i limiti del discorso «controculturale» di Re nudo, di impedire la divisione della gioventù. La ghettizzazione di coloro che non potevano accettare che l'eredità del sessantotto si limitasse alla militanza nei gruppi, e che dunque tra i settori «militanti» della gioventù e le altre fasce scolastiche o ghettizzate nella periferia milanese il discorso si interrompesse bruscamente a scapito della sinistra organizzata. Momento di critica e di ripensamento, fascia sociale di mediazione e di collegamento, è nel 1974 che avviene la svolta di massa, quando si decide di tornare in città per coinvolgere la massa dei giovani e delle avanguardie; quando il Parco Lambro di Milano diventa la «tradizionale» cor-

nica di giganteschi raduni giovanili, spazio di elaborazione e di generalizzazione di quelle nuove tematiche che Licola prima e il movimento femminista poi, impongono all'attenzione generale. Ma dopo il grande fallimento dell'anno scorso, dopo Umbria jazz e Ravenna, dopo la crisi delle organizzazioni politiche rivoluzionarie, l'emergere di una area creativa e di nuove forme di lotta, che cosa rimane di questa grande esperienza? La festa clandestina che si è svolta a Milano

quest'anno rappresenta al tempo stesso la fotografia di una incapacità di elaborazione politica e la bancarotta di un discorso che, tradizionalmente autolimitandosi agli aspetti più di costume della condizione giovanile, non ha saputo trovare niente di meglio che tornare indietro all'insegna delle tradizioni migliori, delle valenze fiorite e della paura del confronto di massa. Imitando, come spesso Re Nudo ha fatto, le esperienze americane di 3 anni prima, si è deciso di fare come Bob Dylan,

che convoca tre ore prima i propri concerti, ma non si può certo dire che questa sia una soluzione adeguata.

La realtà è che la crisi dei gruppi ha eliminato il ruolo di coscienza critico-alternativa delle forze controculturali — insieme alla stessa divisione del lavoro tra politico-sociale e musical-sessuale-culturale, e al tempo stesso, cosa ben più gravida di conseguenze, è entrato in crisi e si è profondamente modificato il ruolo, lo spazio, il tipo di tensioni che permettevano



a un'ampia fascia giovanile di «scazzati» di funzionare come mediazione unificazione della realtà giovanile. L'ultimo tentativo in questo senso si è avuto nella prima fase del movimento di lotta nelle università; dopo di questo in assenza di una battaglia e di un programma unificanti, si sono riaperte quelle lacerazioni, quelle diversità nel rapportarsi alla crisi del paese e dell'università, al problema dello studio e del lavoro, che hanno provocato in molte sedi l'isolamento del movimento universitario e che più in generale ostacolano la ripresa generalizzata del movimento di lotta della gioventù o comunque ne riducono il peso politico sulla scena nazionale. «Creativi» e «autonomi», comitati di lotta di facoltà e sinistra studentesca, «emarginati» e «studiosi»; ma moltissime altre esemplificazioni, meglio di queste, potrebbero rendere la popolarità, le due anime della sinistra giovanile che continuamente in collisione, ma raramente (se non nei momenti alti di lotta) in rapporto fruttuoso tra loro, non riescono a ricomporsi in un punto di vista più alto. Il precipitare della crisi e i processi politici di normalizzazione hanno fatto saltare ciò che nei momenti migliori e nei punti alti della elaborazione e della pratica di movimento, in certi collettivi studenteschi nella fase dei decreti delegati, in alcune autogestioni, al sorgere dei collettivi delle studentesse, e appunto nel '75 a Parco Lambro e a Licola, si era in qualche modo riusciti a saldare.

La cronaca minuziosa della festa di Parco Lambro dello scorso anno ci aveva mostrato già quasi tutte le potenzialità e le difficoltà di questo anno di lotte universitarie. Eppure c'è ancora chi propone certe scorrerie, la controcultura ad esempio...

Marcello Sarno

Violenza contro una giovane donna in un'occupazione a Roma

Chi non accetta la protezione dei maschi sta cercando guai

Una compagna che occupava con il comitato di lotta per la casa l'albergo Continental di via Cavour, ha subito da parte di due compagni, uno iscritto al PdUP e l'altro che si dichiara autonomo, una serie di violenze che sono andate da quelle psicologiche a quelle fisiche e che noi compagne abbiamo giudicato gravissime. La compagna ha deciso di non lasciar passare in silenzio questo fatto e ne ha parlato alle altre femministe delle occupazioni. Noi ci siamo mobilitate, abbiamo coinvolto il collettivo femminista di quartiere, con il quale siamo andate una sera a chiedere di partecipare, gestendola noi, una riunione precedentemente fissata. La reazione di alcuni dei leaders di questo comitato è stata molto violenta e con frasi del tipo « rotte in culo, troie, bocchinare » ci hanno impedito fisicamente di entrare. Abbiamo allargato la cosa a tutto il movimento ed una settimana dopo, in circa 200 abbiamo ottenuto di fare un'assemblea. Nel corso di questa ci siamo ritrovate di fronte ad una serie di problemi che come femministe combattiamo da anni.

Eravamo andate ad occupare con questo comitato di lotta con motivazioni diverse, ma tutte con l'idea di lottare non solo per la casa ma anche per migliorare la qualità della nostra vita. Avevamo creduto di poter inserire in questo movimento e di portarci i nostri contenuti. Invece una volta di più siamo state emarginate, sin dall'inizio perché non avevamo alle spalle un uomo o una famiglia che legittimasce la nostra presenza (perché le famiglie hanno sempre la precedenza, perché il loro bisogno è più pressante del nostro) e quindi non potendo essere ruolizzate come « madonne » siamo state ruolizzate come « puttane », non solo da parte dei compagni ma anche da parte delle altre donne che avevano accettato il ruolo di mogli madri figlie sorelle, subordinate alle scelte e alle esigenze dei loro uomini-padroni. Ci vivevano come « diverse », strane, quelle che, nella misura in cui non erano disposte ad accettare la protezione dei maschi, cercavano solo guai. Questo hanno anche sostenuto durante l'assemblea gratificandosi che a loro non era mai accaduto nulla.

Violenze maggiori e più gravi ci sono venute, comunque dai compagni, quei compagni che si ritengono le punte avanzate del movimento.

Ci siamo rese conto, in-

fatti, che questi compagni sia nel loro ambito familiare che nelle occupazioni, perpetuano e legittimano modelli comportamentali propri della classe dominante. Speravamo che a differenziare il nostro movimento bastassero diversi contenuti che avrebbero dovuto portare ad una diversa coscienza politica e sociale degli occupanti e dei compagni militanti nel movimento, al fine di giungere ad un nuovo modello di vita a dimensione d'uomo. Invece discorsi del tipo socializzazione, bambini, servizi, messa in discussione dei ruoli uomo donna, non sono mai stati affrontati. Non abbiamo notato una grossa differenza tra le strumentalizzazioni del bisogno di casa fatte dalla DC e queste occupazioni: anche qui il materiale umano è servito a facilitare manovre politiche ed a consolidare il prestigio di qualche bravo compagno proletario (uno di quelli che piacciono tanto al partito). Uno di quelli che si sono permessi di dire ad E., la compagna violentata « sei una piccola borghese, una senza coscienza politica » uno di quelli che si auto-definiscono « ultrarivoluzionari », perché fanno la lotta di classe.

Perché essere compagni, non è per loro un modo di essere complessivo, di vivere sempre in modo

differente, una maniera di avere rapporti, di vivere contraddizioni, di mettersi in discussione, troppo fatica!

Basta avere la tessera del partito, andare alle assemblee quotidiane uscire dal lavoro e fare il giro delle occupazioni, soprattutto perché c'è la moglie che sta tutto il giorno a casa a badare ai figli, a fare tutti quei servizi che permettono al marito di fare il « compagno ».

La rivoluzione non fa parte del loro personale, vogliono liberare le masse ma con le schiave in casa. A questo punto ci siamo chieste quanta chiarezza e quanta verità ci fosse nei nostri rapporti con questi compagni, che davanti alle femministe si dimostrano aperti, disposti a mettere in crisi il loro ruolo, a capire il nuovo, ma che davanti ad una donna che non reputano femminista e che quindi non incute loro paura, tirano fuori tutta la loro faccia di maschi. Questi stessi compagni che si sono permessi di dire che « violenza non c'è stata perché le ho strappato i peli dal pube e dalle ascelle, l'ho toccata ma non l'ho penetrata » e ancora « io non sono intervenuto perché per me era evidentemente uno scherzo » e ancora « E. sta facendo tutto questo casino per ripicca, solo perché io non me la sono scopata !!! »

Allora questi maschi oggi sono in crisi realmente o dicono solo belle parole

costretti dalla forza che il nostro movimento esprime, dal timore di essere considerati arretrati rispetto alla spinta del nuovo? Non vogliamo essere noi donne ad occuparci dei loro problemi, delle loro contraddizioni. Noi partiamo dal nostro personale, loro devono partire dal loro non pretendere ancora una volta di essere aiutati, messi in crisi da noi di delegarci la loro crescita.

Tutto quello che è accaduto ci ha riproposto tutti questi problemi, tanto più che i compagni hanno proseguito nel loro atteggiamento.

Hanno continuato, con un crescendo di violenza contro tutte noi, a mantenersi sulle loro posizioni, senza un minimo di autocritica e di messa in discussione di se stessi. Proprio perché tutto questo non ci va, come non ci va che sia nuovamente messa in forse la volontà di chiarezza e di volontà di E. e di tutte noi, abbiano sentito il bisogno di scrivere e raccontare tutto questo. Per sviluppare una discussione sulle violenze che subiamo anche all'interno di strutture che si presuppongono di « sinistra » e per incrinare e denunciare l'arroganza con cui tutti i maschi, compagni comuni, si sentono in diritto di usarci.

Alcune compagnie del collettivo femminista dell'occupazione e del collettivo femminista Celio-Monti.

CONVEGNO DI INFORMAZIONE OPERAIA A TORINO

I compagni delle fabbriche in lotta a Torino e nel Piemonte e del coordinamento operaio San Paolo Parella convocano un convegno di informazione operaia per il 9 e 10 luglio.

Le adesioni pervenute sono già numerose e significative; nei prossimi giorni ci sarà l'elenco aggiornato sul giornale. Per l'organizzazione del convegno indispensabile che tutti i compagni che intendono partecipare si mettano in comunicazione con i seguenti numeri: Federico 387567, Gianni 6330077 (il prefisso 011).

Il convegno si terrà in corso Lione 44 (dalla stazione P. Nuova, bus 33 o 64 in direzione S. Paolo).

(continua da pag. 1)

Bisogna ricordare che: — Trecento militanti, tra i quali numerosi operai, sono attualmente in carcere in Italia;

— i loro difensori sono sistematicamente perseguitati: arresto degli avvocati Cappelli, Senese, Spazzali e di altri nove militanti del Soccorso Rosso, forme di repressione queste che si ispirano ai metodi utilizzati in Germania.

— Criminalizzazione dei professori e degli studenti dell'Istituto di Scienze politiche di Padova di cui dodici sono accusati di « associazione sovversiva »: Guido Bianchini, Luciano Ferrari Bravo, Antonio Negri, ecc.

— Perquisizioni nelle case editrici: Area, Erba Voglio, Bertani, con l'arresto di quest'ultimo editore. Fatto senza precedenti: la raccolta delle prove viene tratta da un

libro sul movimento di Bologna. Perquisizione delle abitazioni degli scrittori Nanni Balestrini ed Elvio Fachinelli. Arresto di Angelo Pasquini redattore della rivista letteraria ZUT.

— Chiusura dell'emittente Radio Alice di Bologna e sequestro del materiale, arresto di dodici redattori di Radio Alice.

— Campagna di stampa tendente a: identificare la lotta del movimento e

le sue espressioni culturali con un complotto; incitare lo Stato ad organizzare una vera « caccia alle streghe ».

I sottoscritti esigono la liberazione immediata di tutti i militanti arrestati,

la fine della persecuzione e della campagna di diffamazione contro il movimento e la sua attività culturale proclamando la loro solidarietà con tutti i dissidenti attualmente sotto inchiesta.

AVVISI-AI-COMPAGNI



TELEFONATE OGNI GIORNO ENTRO E NON OLTRE LE ORE 12 -

□ GUGLIONESI (Campobasso)

A tutti i compagni del Molise. Da tre mesi tiriamo avanti con la radio e nonostante l'impegno di pochi e il disimpegno di molti qualcosa siamo riusciti a fare, non è giusto però continuare in questo modo e soffocare i compagni di Portocannone e Guglienesi di tutti i problemi che una radio comporta. Al 9 luglio ci scadono una montagna di cambiamenti, tutti i compagni che possono farlo devono immediatamente mandare soldi a questo indirizzo: Pace Domenico Salvatore, via Margherita 65, Guglienesi (CB).

□ TORINO - Ospedalieri

I lavoratori del comitato di agitazione del San Giovanni Vecchio e i compagni di altri ospedali di Torino che si sono impegnati nella lotta per il contratto, propongono di indire un convegno nazionale da tenersi nel periodo più breve per tentare di fare il punto sulle varie situazioni di lotta in Italia.

Confidiamo nell'impegno dei compagni per la proposta di una sede e di una data.

Il recapito è la sede di LC di Torino nelle ore pomeridiane. Tel. 011-835695.

□ CATANIA

Martedì 5 luglio ore 16.30, presso l'aula magna della facoltà di Lettere — Palazzo San Giuliano a P. Università — convegno-dibattito sulla legge del preavviamento al lavoro.

Aderiscono alcuni collettivi femministi: MLD, Circolo giovanile del Fortino, Circolo di Unità popolare del Villaggio Sant'Agata, Lega dei giovani disoccupati del Fortino, PSI, PR, MLS, LC. Parteciperanno al dibattito il prof. Giarrizzo, preside della facoltà di Lettere, sindacalisti della CGIL, e della CISL e il compagno Mimmo Pinto.

□ MILANO

Martedì ore 21 in sede centro riunione sulla questione nucleare. OdG: 1) Definizione del nostro intervento; 2) L'iniziativa antinucleare a livello nazionale.

□ ROMA - Cooperative

Mercoledì, 6 luglio, ore 18, Casa dello Studente, assemblea generale sulle cooperative e il preavviamento. Un articolo sul giornale di domani.

□ REGGIO EMILIA

Mercoledì 6 luglio ore 20.30, presso il Centro Sociale di Rosta Nuova in via Wyckie riunione di tutti i compagni di Reggio città e provincia di LC e non, interessati a prendere iniziative contro la repressione ed a confrontare le varie esperienze in atto.

□ RETTIFICA AVVISO COSC

I compagni del COSC propongono di caratterizzare queste 2 giornate di convegno sia come momento di discussione tecnica, sia soprattutto come confronto di esperienze di lotta diverse. Ai partecipanti è garantito vitto e alloggio gratis in ogni caso. Portare i sacchi a pelo (in questi giorni a Milano c'è il festival della stampa di opposizione) il convegno inizia alle ore 10 presso il pensionato Bocconi (dalla stazione l'autobus 65, scendere all'Università Bocconi).

□ ROMA

Coordinamento romano dei lavoratori per l'opposizione di classe

Convociamo i lavoratori e i compagni che vogliono cominciare ad organizzare un'opposizione nel sindacato contro la politica di svendita, di negazione dell'autonomia e della democrazia ad un attivo di dibattito il giorno 5 luglio in via dei Sabelli 183 alle ore 17.30.

□ GENOVA

I compagni di Sampierdarena stanno organizzando una festa per metà luglio di quattro giorni, nel quartiere. Chi vuole collaborare può venire tutti i giorni in sezione dalle 18 alle 19.

□ ITINERARI ALTERNATIVI

Invitiamo tutti i compagni, i collettivi, i gruppi teatrali e musicali che hanno in programma feste, festival, manifestazioni nel corso dell'estate a telefonarci e a inviarci i loro programmi. Vorremo fare al più presto una pagina sul giornale dedicata agli « itinerari alternativi » per le vacanze e in seguito una rubrica periodica per tutta l'estate.

□ TERNI

Radio Evelyn di Terni, organizza una manifestazione concerto di finanziamento del movimento radio democratiche.

Martedì 5 luglio, giardini pubblici di Terni, inizio alle ore 20, gruppi locali, Branko, centro atomico ca' mattei ed in tournee in Italia David Allen and the New Planet of Gong.

Due libri: uno per, uno contro Agnelli

Dal cinque per cinque al tre per tre

Due libri, apparsi a pochi giorni l'uno dall'altro, ci offrono ora l'occasione per riaprire il capitolo Fiat. Il primo, già pubblicato in America nel '75 dalla New York University Press, esce ora in traduzione italiana: *La crisi della democrazia*, con prefazione di Gianni Agnelli. Gli autori sono M. Crozier, sociologo e consigliere del governo francese, S.P. Huntington, esperto del governo americano per la difesa e gli affari internazionali, J. Watanuki, un sociologo giapponese molto legato agli USA. L'interesse del volume, peraltro povero di dati e ripetitivo, sta nell'essere l'ottavo rapporto della commissione Trilaterale, «un gruppo di studiosi, imprenditori, politici, sindacalisti» (come ci spiega lo stesso Agnelli nella prefazione) di «America settentrionale, Europa occidentale, Giappone». La «Trilateral» è nata nel '73 per iniziativa di Rockfeller, riunisce capitalisti e «teste d'uovo» delle tre aree industrializzate, coordina l'azione delle multinazionali e controlla di fatto l'economia occidentale. In Italia Agnelli capeggia una lunga serie di associati, fra cui Carli, Cefis, Pirelli, Bassetti. Che non sia solo un «centro studi» lo dimostra l'elezione di Carter alla presidenza degli Stati Uniti (e fra l'altro proprio un consigliere di Carter).

Brezinsli, firma in qualità di direttore della «Trilateral», l'introduzione a *«La crisi della democrazia»*. La tesi che ispira tutto il libro, fino alla noia, è che i paesi industrializzati sono ammalati di «troppa democrazia». Senza troppo preoccuparsi di nascondere i loro sentimenti reazionari, gli autori del rapporto (che fu discusso nel maggio '75 a Kyoto dai massimi esponenti del capitalismo mondiale) individuano le cause della crisi dell'Occidente nella «delegittimazione dell'autorità» e nella «perdita di fiducia nella leadership», nell'aumentata richiesta di servizi allo Stato, nell'intensificazione della lotta politica. L'autorità di governo, sindacati, imprese — lamentano gli esperti della «Trilateral» — è contestata.

«L'antimilitarismo è diventato di moda», i lavoratori si ribellano ai dirigenti sindacali, «l'autorità scolastica non resiste più», i giovani vogliono la «libertà sessuale», una grande massa di intellettuali dà vita ad una «cultura antagonista», i mezzi di comunicazione di massa fanno da cassa di risonanza ai conflitti sociali, la mancata integrazione della classe operaia «è pure all'origine della generale riluttanza dei giovani ad accettare i lavori manuali genericci, umilianti e sottoretribuiti».

Profeticamente, quelli della «Trilateral» scoprono che il «personale» guasta il gioco al «politico» e che è sempre più difficile «imporre sacrifici ai cittadini». I vecchi valori materialistici, orientati dal lavoro» (1) cedono il passo alla «soddisfazione individuale», al tempo libero, al bisogno di realizzazione di sé sul piano affettivo, intellettuale ed estetico».

La terapia proposta sembra quasi di conoscere e infatti non a caso Agnelli e soci fanno parte della «Trilateral»: rafforzamento delle istituzioni, in particolare del governo (soprattutto in Italia), la grande malata presente minacciosamente in tutte le pagine), «rinvigorimento» dei partiti politici con robuste iniezioni di denaro, regolamentazione e limitazione della libertà di stampa, limitazione dell'istruzione superiore, «nuovi metodi di organizzazione» nell'industria.

* * *

Sul lato opposto della barricata si colloca invece il libro di Cesare Roccato, *Umberto & C., gli anni caldi della Fiat* (ed. Vallecchi, pp. 220; L. 3500). L'autore è un giovane giornalista democratico della «Gazzetta del Popolo». Scritto con intenzioni divulgative, *Umberto & C.* vuol essere non «una storia della Fiat, ma degli uomini che ruotarono

attorno agli Agnelli». Troviamo così il provocatore Cavallo, il golpista Sogno, quelli del «cinque per 5» (Chiusano, Ciccardini, Scassellati), le schedature grandi e piccoli che arene, la folla dei cospiratori insieme ai «cervelli» (gli stessi Agnelli, De Benedetti, Carli, Gabetti, Romiti, ecc.) hanno sempre lavorato duramente per la potenza di «mamma Fiat».

Un'epoca in cui spiere, provocare e tramare per conto dell'azienda torinese era quasi una missione: questori e colonnelli passano informazioni per qualche decina di migliaia di lire, Cavallo organizza infiltrazioni e provocazioni a prezzi stracciati. Oltre a costituire un utile ripasso, la ricostruzione di Roccato ha soprattutto il pregio di mettere in luce la continuità dell'azione repressiva ed eversiva concertata in casa Agnelli e la sua evoluzione verso livelli sempre più alti. Nel suo viaggio fra spregiudicate operazioni finanziarie e gravi manovre politiche, la dinastia torinese ha infatti progressivamente destinato — ci pare — a ruoli marginali i piccoli personaggi e, più che alle ruote di scorta, ha puntato al carro principale. Sempre più stretti sono i legami con la finanza internazionale, con le forze di governo, con le potenze straniere, USA in testa.

Più che sui manipoli di «partigiani bianchi» di Edgardo Sogno la Fiat può oggi contare su Carter, sulle forze armate, su un partito democristiano rinnovato e rafforzato. Nel libro di Roccato tutto questo emerge chiaramente: i rapporti con la «Trilateral» come il ruolo degli Agnelli nella tenuta DC il 20 giugno. Alla vigilia delle elezioni politiche gli industriali erano pronti a lanciare l'operazione «fronte laico», primo passo verso un nuovo partito della borghesia che sostituisse la troppo logora DC. Pronti i finanziamenti, pronte centinaia di candidature nelle liste del PRI, del PSDI, del PLI: a decidere per il bipartito DC-PCI furono Gianni Agnelli, che rifiutò di presentarsi nel PRI, e Umberto, con la sua candidatura nella DC. La borghesia, che era stata laica e divorzista, tornò così, come ai tempi del

Insomma, lasciato il «cinque per cinque» a Luigi Rossi di Montelera, Agnelli ora prova con il «tre per tre».

Mario Salomone

□ TREVIGLIO (Bergamo)

Dieci giorni di festa popolare a Treviglio dall'1 al 10 luglio al mercato del bestiame viale Merisio, tutte le sere musica, films, audiovisivi, palco autogestito, giochi assurdi, dibattiti, bar, cucina. Ecco il programma di alcune serate. Sabato, concerto di Gianfranco Manfredi e Riki Gianco. Lunedì 4 concerto del Canzoniere del Lazio. Mercoledì 6 Pino Masi e le sue canzoni. Giovedì 7 in anteprima l'ultimo lavoro del Teatro di Ventura: «Tetto di Gatto Lupesco». Venerdì 8 concerto dei Ziggurat. Sabato 9 Ali Beni e i Cavoli a Merenda. Domenica 10 Rock Beat Band.

CHI CI FINANZIA

Periodo 1-7 - 31-7
Sede di ... (sull'appunto preso da un compagno non c'era il nome della sede. Chi siete?)
Compagno 1943 20.000,
Nando 5.000, Riccardo 2.000, Cesare 1.000, De Paolis 7.000, G.d.F. 1.000, Vergogna 500, Sandro 500, Tania 2.000, Fabrizio 500, Macellaia 5.000, Mario e Paola 3.000.
Sede di ANCONA
Paola Vinay 15.000, Ugo e Angela 5.000, Marco 10.000, Osvaldo e Serena 10.000.
Sede di NOVARA
La sezione 18.500, Bepchi 5.000, Nello 10.000, Sottoscrizione alla Donegani 7.000, Pasquale PST 3.000.
Sede di BOLZANO
Sez. Merano; Terri 1.000, Stefano 500, Walther 500, Raul 1.000, Rolando 500, Adriano 500, Gianni 300, Wolsi 2.000, Rita 500, Lele 500, Paolo 1.000, Sandro 500, Mimmo 500, Franco 1.000, Robert 1.000, Enzo 1.000, Pauli 1.000, Lella 1.000, Lallo 1.000, Giampiero 1.000, Luisa 2.000, Harry 2.000, Walli, Robert, Massimo, Walter 122.700.
Sede di S. BENEDETTO
Collettivo «Lotto» 20.000, Compagni della sezione 24.000.
Sede di PADOVA
Marina, Spartaco, Rossella e Massimo 20.000.
Sede di GROSSETO

Sez. Massa Marittima; Paco, contadino 4.000, Ripa, Pallino e Franco 2.500, Doris 500, Da Folonica: Raccolti fra i lettori 3.000.
Sede di LIVORNO
Sez. Cecina 63.000.
Sede di MASSA CARRARA
Compagni di Montignoso 22.000.
Sez. Carrara; Carlo 10.000, Beppe 10.000, Alberto 5.000, Rino 5.000, Fabbriotti 3.000, Giuseppe 4.000.
Sede di PIACENZA
Raccolti al matrimonio di Marzio e Miriam 60.000.
Sede di PESCARA
Sez. Popoli; Elvio 10.000.
Sede di MILANO
Compagni di Desio 35.000.
Sede di BERGAMO
Sez. «G. Masi» Seriate; I compagni 50.000, Operai Fitalital 3.100, Mamma Adele 1.000, Giulia 1.000.
Sede di MODENA
Raccolti dai compagni 71.000.
Sede di NAPOLI
Compagni del Vomero 30.000.
Sede di BOLOGNA
Raccolti tra i compagni 31.000.
Sede di ROMA
Cacco, operaio ATAC 20.500, Roberto, piazza Bologna 10.000, Fabio T. 10.000, CPS Galilei 4.600, CPS Einaudi 2.400, CPS Totale 1.135.900
Tot. prec. 1.049.860
Tot. comp. 2.185.760

Maturità: le prove di ieri... riflessioni

Dopo aver inviato un messaggio agricolo, e aver pubblicato lo svolgimento del tema di italiano e prima di riportare i testi delle prove di latino e di matematica, ci sembra opportuno fare un piccolo discorso sull'utilità degli esami di maturità. Qual è l'importanza di questa prova a cui molti si devono sottoporre? L'importanza sta nel fatto che il candidato deve interiorizzare la Norma, solo così facendo è infatti possibile ritrovare l'essenza della natura umana che vuole proprio che ogni essere si confronti con l'altro, su un piano di disparità, per poter affermare le proprie capacità. Mettere e mettersi alla prova, sempre, questo sviluppa l'uomo! E' lo spirito che prevale sulla carne, l'intelligenza sulla brutalità, il Super-Io sull'Es. E' in questo quadro che si intreccia nel li-

cenziando l'interdizione sociale del desiderio (1), la rimozione dell'inconscio collettivo in quanto pratica sovversiva.

Contro questo pericoloso cancro (l'inconscio), che dà luogo anche a pratiche linguistiche assegnanti e a gesti che si rifanno immediatamente a ben note e famigerate avanguardie storiche (leggì DADA) che nell'infuriare della Grande Guerra si perdevano in quisquilia, bazzecole e pinzellacche (2), contro chi afferma dunque il diritto all'ozio (3), ribadiamo con Gramsci che il paese ha bisogno di tutta l'intelligenza per la costruzione dello Stato Etico Della Produttività (SEDP).

(1) Deleuze-Guattari: *L'Anti-Edipo*.

(2) Cfr. A. de Curtis: *'A livella*.

(3) P. Lafargue: *Il diritto all'ozio*.

Servizio a cura di Maurizio e Pablo

Prova di latino

Nel particolare momento in cui il candidato si trova a dover affrontare questa prova scritta di latino, momento in cui la situazione politica ed economica deve sciogliere nodi importantissimi, in cui i giovani pretendono di avere tutto senza nulla dare, in cui assistiamo nelle piazze a dimostrazioni di teppismo e di vandalismo, in questo particolare momento dunque ci è sembrato doveroso sottoporre all'attenzione del licenziando una brevissima ma significativa, ed inoltre attuale, massima tratta dall'immortale opera ciceroniana *«De Sacraeis»*: «Per aspera ad astra».

Prova di matematica

Usando una metodologia materialistico-dialectica possiamo affermare che Pitagora non è altro che il prodotto ideologico, per cui sovrastrutturale, di un livello determinato di organizzazione dei rapporti di produzione che eternizza la Norma, per cui trasgressione equivale sovversione. E' proprio per questo che viene dato per ineluttabile, naturalmente oggettivato scientificamente accertato che: $2 \times 2 = 4$; $10 \times 10 = 100$; $3 \times 2 = 6$. Invitiamo dunque il candidato a verificare e a dimostrare la temporalità di questi assunti seguendo questa traccia che: $3 + 2 = 123$; $8 - 6 = 372/4 - x$ circa.

Da Saigon a città Ho Chi Minh

Cosa fa la "terza forza"?



"Mi occupo del lievito per il pane"

Ho incontrato il dottor Tran Du nel suo laboratorio privato. Fra due analisi mediche fatte per la sua clientela abituale, fa ricerche su ceppi di lieviti per provvedere i panifici saigonesi dei ceppi che prima importavano. E' andato fino ad Hanoi per vedere come i panifici producono i lieviti.

« La clientela, mi dice, mi permette di vivere, ma è ora, a 60 anni, che inizio veramente a lavorare. Vivevamo prima con materiali e tecniche importate, un cordone ombelicale che univa le nostre officine e laboratori alle imprese agli istituti occidentali; ora con l'indipendenza politica, è necessario conquistare l'indipendenza sul piano scientifico e tecnologico. E' duro, ma appassionante. Io spero che il mio laboratorio sarà prossimamente trasformato in una unità di ricerca governativa nella quale percepirei semplicemente un salario di lavoratore scientifico ».

« Come sono, domando, le vostre relazioni con le autorità? »

« A volte mi scontro con difficoltà per l'attribuzione di carburante, di prodotti chimici, a volte non sono d'accordo su alcuni problemi pratici, ma dato che noi siamo totalmente d'accordo sulle questioni di fondo, conquistare a qualunque prezzo l'indipendenza scientifica, ciò appiana le difficoltà. Io credo che sia questo, il Fronte nazionale di cui sono membro. Mille difficoltà materiali ed anche sul piano dell'organizzazione mi assillano, ma oggi posso dare libero corso alle mie iniziative scientifiche e tecniche. »

Nguyen Du era un mandarino, ma...

Il rispetto per i valori del passato da parte del potere rivoluzionario resta per molti intellettuali saigonesi una grande sorpresa. Molti mi hanno chiesto perché al Nord è stato celebrato nel 1975 così solennemente il 200^o anniversario del poeta Nguyen Du, allorché gli aerei americani bombardavano il paese. A un gruppo di professori del liceo ho risposto:

« Nguyen Du era un mandarino, ma tutto il suo poema, il Kieu, s'ispirava a una opposizione molto viva al regime feudale, fustigando in termini non velati i re e i mandarini. In una monarchia assoluta, Nguyen Du aveva avuto il coraggio di cantare le lodi di un ribelle. In una società dove la donna viveva sotto il rigore dei divieti confuciani, Nguyen Du aveva difeso la libertà per le giovani, d'amore. Nguyen Du aveva rinnovato anche la nostra lingua nazionale, mettendo alla portata delle masse popolari il ricco tesoro della letteratura classica. Non gli si può rimproverare di non aver compreso il significato storico della insurrezione dei Tay Son, contro gli invasori stranieri e i feudali reazionari ».

Per numerosi intellettuali saigonesi, la liberazione ha anche significato la riscoperta della cultura nazionale. I medici non considerano più con disprezzo la medicina tradizionale; gli artisti trovano modelli nelle statue di Tay Phuong o nei tamburi di bronzo.

Ho incontrato ingegneri che partivano per scegliere un'area per nuove centrali elettriche, per mettere a punto la fabbricazione di nuovi prodotti, per disegnare piani per nuove arterie stradali, per nuovi parchi o periferie industriali. Ho visto partire un centinaio di agronomi che aiuteranno a creare una cintura orticola per questa città di 3.500.000 abitanti.

Certo, ne restano alcuni che sognano il tempo del denaro e dei piaceri facili.

Saranno gli ultimi testimoni di un'epoca coloniale definitivamente passata oppure trascinati a loro volta nella marcia in avanti di tutto un popolo? »

Nguyen Khac Vien continua il suo reportage su Saigon a due anni dalla liberazione: cosa ne è della « terza forza », dove stanno e cosa fanno i collaborazionisti più incalzati del regime di Thieu, quali sono i rapporti tra gli intellettuali del sud e il potere rivoluzionario.

"Contro chi vogliono che mi batta ora?"

Ho visto la signora Ngo Ba Thanh nella sua camera d'ospedale. Gli anni di prigione hanno segnato il suo fragile e minuto corpo. Ma essa è viva ed esuberante come nel passato. L'ho sorpresa a battere un lungo rapporto su di una macchina da scrivere sul suo letto d'ospedale.

« C'è talmente tanto lavoro da fare — dice come per scusarsi — che mi è impossibile seguire esattamente i consigli dei medici. La liberazione ci ha dato le ali. Vorrei poter lavorare 24 ore su 24 ».

Le faccio sapere che alcuni giornali occidentali riportano che Lei è sequestrata e che, insieme ad altri intellettuali della « terza forza », è stata costretta ad effettuare lavori di sterro. Scoppia a ridere:

« Queste persone non comprendono niente di niente. Io mi battevo contro Thieu, contro gli americani per difendere la nostra indipendenza nazionale ed i nostri valori morali più sacri. »

Essendo giurista e democratica, posso partecipare in piena buona coscienza a tutti i compiti proposti dal potere rivoluzionario. Ma ho anche un'esperienza personale di alcuni personaggi dell'ex regime: ufficiali, agenti di pacificazione, torturatori. Questi uomini, se si ridessero loro la libertà immediatamente, numerosi fra loro non esiterebbero a fomentare una contro-rivoluzione armata. Washington li ha addestrati, indottrinati per questo. Di tanto in tanto alcuni fanno ancora esplodere una mina in un'officina, o sparano su di un carro nelle regioni montane. Quelli hanno fatto fortuna con gli americani, molti altri hanno ucciso, torturato, fatto incendiare villaggi interi. Oggi, essi sono nei campi di rieducazione dove non li si tortura, dove non sono meno ben nutriti, alloggiati che i combattenti dell'armata popolare. Si domanda loro semplicemente di fare qualche lavoro manuale, di ben riflettere sul passato, sul regime che essi avevano servito, sulla rivoluzione. Quando si è sicuri che qualcuno non è più pericoloso, lo si libera. E' duro per la famiglia, è duro per un ex generale o colonnello andare a vivere in una capanna, effettuare lavori di muratura o di falegnameria, ma cosa volette, noi non possiamo alienare la sicurezza di tutto un popolo semplicemente per soddisfare le esigenze astratte di democrazia, di libertà, per me e per gli altri. »

« Lei parla di democrazia. Qualcuno in Occidente, e fra essi qualcuno che lei conosce personalmente, le rimprovera d'approvare il regime dei campi di rieducazione... ».

La signora Thanh non mi dà il tempo di terminare la frase. Esplode: « Io sono giurista e profondamente democratica, più di chiunque altro. Per aver conosciuto la prigione parecchie volte, io apprezzo altamente la libertà, per me e per gli altri. »



Eccezionale offensiva del fronte polisario

La sera di domenica 4 luglio è iniziata l'«offensiva d'estate» del Fronte Polisario contro le truppe marocchine e mauritanie che occupano l'ex Sahara spagnolo. La coincidenza con i lavori del vertice dell'OUA in

Basta pensare alle due ultime imprese vittoriose registrate le scorse settimane: la prima, proprio nel momento in cui si preparava il vertice dell'OUA, dopo l'aggressione al Benin e poi il patto Hassan-Giscard d'Estaing nello Zaire che rivelavano alla luce del sole le beghe neocoloniali del regime francese. Allora il Fronte Polisario ha attaccato Zouerate, la miniera di ferro, pilastro dell'economia mauritana, sfruttata e diretta da tecnici francesi. Bilancio dell'operazione: distruzione completa degli impianti, due mercenari francesi morti e 6 ostaggi, tuttora prigionieri nei «territori liberati».

La seconda operazione avvenne lo stesso giorno delle elezioni-farsa in Marocco (le prime della sua

storia recente) che il re Hassan II aveva promesso alla popolazione per farsi giustificare la sanguinosa aggressione nel Sahara con obiettivo le enormi ricchezze minerali in fosfati (indispensabili per il mercato mondiale dei fertilizzanti). Proprio per ricordare ad Hassan II ed ai suoi padroni che non avrebbero avuto nessun profitto da questa aggressione, il Fronte Polisario attacca e distrugge gli impianti della miniera di fosfati di Bu-Craa, la più grande del mondo, nel cuore dell'ex-Sahara spagnolo, presidiatissima dalle truppe marocchine.

Abbiamo già notato che al vertice dei capi di stato africani, il problema del Sahara sarebbe stato sicuramente un grosso tema di confronto. Lo schieramento reazionario

atto a Libreville è tutt'altro che casuale. Poco dopo le 21,30, ora italiana, una colonna dell'ALPS, l'armata di liberazione popolare saharaui, ha attaccato con colpi di mortaio e pezzi di artiglieria il palazzo presidenziale



di Nouakchott, capitale della Mauritania. Basta queste notizie, anche se incomplete, per poter dare una valutazione più che positiva sull'andamento della guerra di liberazione che il popolo saharaui sta combattendo

africano ha una posizione chiara: eludere il problema, rifiutarne la discussione. Bene, i combattenti saharaui, bombardando la stessa abitazione del presidente fantoccio della Mauritania, li hanno presi in contropiede con un tempismo perfetto. L'attacco al palazzo presidenziale è durato 45 minuti, mentre un altro reparto teneva occupato l'esercito al nord della capitale. Terminato il bombardamento, concentrato solo contro il palazzo di Ould Daddah, senza che un solo colpo sia caduto sul centro abitato, i reparti guerrieri si sono allontanati rapidamente, raggiungendo le vaste zone desertiche da cui erano giunti, facendo perdere rapidamente le loro tracce.

Duramente colpiti da

queste azioni i regimi di Ould Daddah e di Hassan II stanno perdendo sempre più l'appoggio dei loro popoli per i risultati catastrofici che questa guerra provoca nei bilanci statali di Mauritania e Marocco. Si fa quindi sempre più difficile per le loro precarie economie e per il generalizzato stato di depressione cronica delle loro truppe, il sostenerne un'ennesima offensiva. Sul fronte internazionale poi, queste nuove vittorie, militari ma soprattutto politiche lavorano nella direzione di allontanare sempre di più l'ipotesi di una «guerra aperta» che non potrebbe non coinvolgere anche l'Algeria. Ipotesi su cui invece ha lavorato la Francia e tutto lo schieramento reazionario africano.

Invasione del Libano del Sud

Begin prepara il viaggio in USA

Tel Aviv — Begin sta preparando a modo suo la prima missione diplomatica che lo porterà a Washington dal presidente Carter, ad un colloquio decisivo per il nuovo

Questo è tanto più importante nel momento in cui Begin è costretto ad operare la sua prima svalutazione monetaria (la lira israeliana viene svalutata ogni due mesi per evitare gli sbalzi traumatici di qualche anno fa), operazione non certo popolare per nessuno. E' il caso, dunque, di fare i «duri» in politica estera, per affermare che qualcosa è cambiato. E alle dichiarazioni del neonoministro degli esteri Dayan («la pace va fatta senza mutamenti di

governo israeliano. La missione in USA è prevista per questo stesso mese di luglio, e allora il problema è quello di arrivarci con

il massimo di forza contrattuale e con una fisionomia nuova della politica sionista, meno arrendevole alle esigenze statunitensi di quella di Rabin e Peres.

frontiera in Cisgiordania») succedono i fatti dell'aggressione al Libano del Sud. L'occupazione del villaggio di Yarin, operata di concerto con i falangisti libanesi, è costata decine di vite umane e la completa distruzione delle case. Ma i combattimenti continuano furiosi ancora oggi; è la vendetta, la controffensiva che risponde ad una iniziativa palestinese tenace, che negli ultimi mesi aveva saputo riconquistare alla resistenza spa-

zi vitali attorno al fiume Litani (anche grazie all'atteggiamento più morbido dell'esercito siriano).

Ora la popolazione fugge di nuovo verso nord, come un anno fa. Si intensificano gli scontri d'artiglieria e di mortai tra Marjayoun (controllata dalle forze reazionarie) e Khiam (roccaforte delle sinistre nella regione).

Gli scontri dilagano in una vera e propria guerra aperta.

Che questo possa essere un buon biglietto da visi-

ta per Carter, viene però messo in discussione, visto le più recenti prese di posizione del presidente e dei suoi collaboratori (che ricordano la necessità di trovare una qualche «homeland» per i palestinesi). Né il recente vertice di Londra dei paesi della CEE ha mostrato di gradire le dichiarazioni annexionistiche del Likud e dei suoi alleati. Quel che Begin fa per allargare la sua base di consenso reazionario all'interno del paese gli si può dun-

que ritorcere contro sul piano internazionale, se è vero ciò che viene affermato dal quotidiano libanese «Al Anuar». In un articolo di ieri si sostiene che Israele sarebbe stato messo in guardia contro qualsiasi velleità di attacchi contro i paesi arabi. In una simile evenienza Washington non assicurerrebbe il ponte aereo che fu decisivo per salvare Israele nella guerra del Kippur, e diverrebbe anche difficile fermare l'azione dell'URSS. Secondo

«Al Anuar» i paesi della CEE avrebbero avvertito Gerusalemme che la conseguenza immediata di una nuova guerra in Medio Oriente sarebbe «l'ascesa al potere della sinistra in Italia e in Francia» in seguito alla interruzione del pompaggio di petrolio arabo.

Sono voci in cui la verità è sommersa dalla fantasia, ma non per questo meno sintomatiche. Di certo, però, l'intervento americano non ci sarà «solo» per una invasione del Libano meridionale.

Incontro PCI-PCUS: è l'"Euro" che non va non il revisionismo

Diversità, autonomia, sincerità, franchezza, specificità, divergenze, polemiche: questa sembra essere stata la sostanza dei rapidi colloqui che si sono svolti sabato scorso a Mosca tra due autorevoli delegazioni del PCI e del PCUS. Ancora, le conversazioni sono state utili e hanno toccato un po' tutto quello che poteva interessare politici, politologi e ideologi: la marcia verso il co-

munismo in URSS e le meraviglie della nuova Costituzione sovietica, la grande «svolta democratica» italiana dopo l'accordo a sei, la distensione e Helsinki, l'imperialismo e l'Europa, la corsa agli armamenti, il disarmo e la cooperazione internazionale, il dissenso e l'invasione della Cecoslovacchia, il Mediterraneo, Carrillo e l'eurocomunismo.

Deve essere stata una specie di maratona, questa due giorni di Pajetta, Bufalini e Macaluso a Mosca; ma essi sono apparsi soddisfatti al loro arrivo all'aeroporto di Fiumicino, così come si erano mostrati sorridenti poche ore prima a Sceremetev, mentre facevano l'ultimo brindisi a base di cognac armeno coi loro interlocutori sovietici. E infatti il peggio, cioè la rabbiosa scommessa che era stata preannunciata dallo «spericolato» articolo di «Tempi nuovi» contro Santiago Carrillo, è stato per il momento scongiurato. Ognuno resta sulle sue posizioni, il che vuol dire che la polemica potrà riprendersi nei tempi e luoghi che ognuna delle parti giudicherà opportuni. Un po' di doccia fredda era nel frattempo intervenuta sui bollenti spiriti del Cremlino: dalle crepe rivelatesi in seno al suo stesso campo: le reiterate dichiara-

zioni di Kadar sulle vie nazionali e gli inviti alla tolleranza di un Gierek sempre più alle prese con la crisi economica e il malcontento operaio. Se non è evidente che se per i PC occidentali esistono dei limiti invalicabili nelle critiche all'URSS e nei margini di autonomia, anche l'arroganza del Cremlino ha oggi precisi confini, al di là dei quali i

richiami all'ortodossia possono divenire controproducenti.

Ma una volta chiuso questo primo round della polemica PCI-PCUS resta ancora da chiarire quale sia l'oggetto specifico del contendioso. Cosa vuole l'URSS dagli eurorevisionisti? Non certo che facciano la rivoluzione nei loro paesi o che reintegriano nei loro statuti i sacri

principi della «dittatura del proletariato» e dell'attacco allo stato borghese che Mosca per prima ha emendato con le tesi della transizione pacifica e della via parlamentare al socialismo avanzate al XX Congresso. Su questo piano sta raccogliendo soltanto quello che ha seminato. Ma al di là dei principi più o meno eterodosi di questa nebulosa

che si chiama «eurocomunismo», ciò che probabilmente il Cremlino vorrebbe ottenere dai PC europei è una maggiore sincronizzazione alle alternative vicende della politica estera dell'URSS. Su questo piano per Mosca le «vie nazionali», con tutte le diversità e specificità ascrivibili alle singole situazioni, non funzionerebbero più. Soprattutto in

Europa il Cremlino ha bisogno di avere le mani libere e di utilizzare qualche strumento in più di quelli di cui dispone oggi attraverso la sua particolare rete di rapporti diplomatici, politici ed economici. L'eurocomunismo con le sue velleità diplomatiche, il suo vasto raggio di propaganda su ambedue le sponde dell'Atlantico, le sue iniziative nei confronti delle socialdemocrazie nord-europee, i suoi tentativi di infiltrazione culturale e politica nel centro-Europa, il suo impegno per l'unità europea, è ormai diventato un fattore di disturbo se non proprio di ostacolo ai piani esplicativi o sotterranei del Cremlino. Sarà probabilmente su questo terreno, e non tanto su quello dell'ortodossia ideologica, che si riaccenderà tra non molto la polemica tra i partiti. E' l'euro» insomma che non va, non il revisionismo.

L.F.

Per un modello alternativo di società: no alla scelta nucleare

Si è tenuto a Roma il Convegno internazionale contro la scelta nucleare indetto dal Partito Radicale e pubblichiamo un resoconto di un compagno che vi ha partecipato. Sabato e domenica prossimi, sempre a Roma, si terrà una analoga iniziativa nazionale indetta da organizzazioni della sinistra rivoluzionaria. Nascono le iniziative, le prese di posizione e le lotte contro la costruzione delle centrali nucleari.

Molti compagni sono interessati e impegnati in questa lotta, nello studio e nell'iniziativa contro la scelta nucleare. E' bene iniziare un coordinamento e uno scambio reciproco di informazioni, materiale, esperienze. Questo lavoro è necessario anche per far sì che il giornale segua direttamente e sia in maniera più incisiva propositivo rispetto a questa lotta importantissima.

I compagni interessati telefonino o scrivano al giornale, chiedendo di Checco.

Si è svolto a Roma il 1-2-3 luglio alla sala Borromini un convegno indetto dal gruppo parlamentare radicale e dalla legge per l'energia alternativa e la lotta antinucleare sul tema: «Per un modello alternativo di società no alla scelta nucleare». Il convegno non si è limitato allo svolgimento di questioni riguardanti solo l'Italia ma anche ha avuto carattere internazionale.

Erano presenti scienziati e studiosi delle principali nazioni europee interessate alla lotta antinucleare, gli svizzeri Peter Sonderegger e Konradine Kreuzer, l'avvocato tedesco Rainer Beeretz che ha condotto la lotta legale contro la centrale di Wyhl, l'olandese Louwrennes van den Bos, i francesi Brice Lalonde e Christian Huglo, lo svedese Lonnroth e l'americano Robert Pollard che ha fatto parte della commissione per l'energia atomica USA da cui si è dimesso l'anno scorso.

Nei tre giorni il convegno si è articolato in più fasi differenti, alcune di carattere specificamente tecnico e pratico e altre più volte verso aspetti di lotta legale o di organizzazione coordinamento delle azioni antinucleari. Molti intervenuti, sia pure di estrazione culturale differente come lo scrittore Muscetta e il prof. Nebbia hanno convenuto sulla necessità di evitare in ogni caso la scelta nucleare per il futuro. L'ecologista francese Brice Lalonde ha ricordato come proprio in Francia il movimento a cui appartiene ha ottenuto nelle ultime elezioni, combatendo proprio su temi ecologici il 10% dei voti e che le sinistre stanno commettendo un grosso errore sociale e politico nell'appoggiare la politica nucleare, cosa che verosimilmente potrebbe venire a costare loro molto cara.

L'intervento dell'americano Pollard è stato uno dei più attentamente seguiti; dal tema principale della sicurezza dei reattori negli USA si è passati alla sicurezza nu-

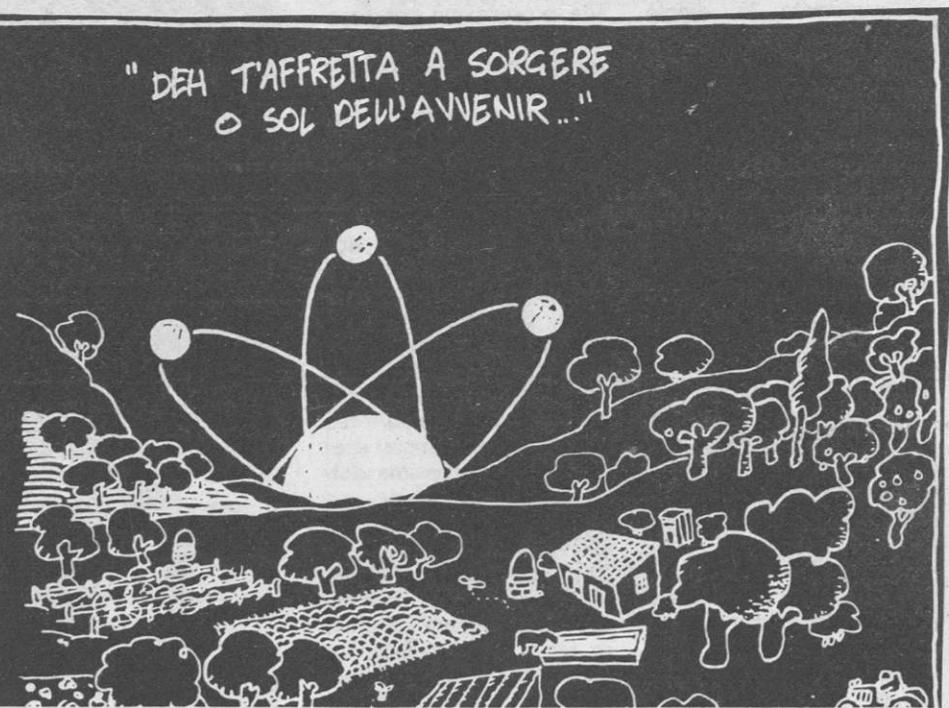
cleara in generale. Molto importanti sono state le sue critiche al «Rapporto Rasmussen» che i filonucleari adducono a sostegno delle proprie tesi. Il Rapporto Rasmussen si basa perlopiù sulle probabilità che un incidente accada che non si sia di una effettiva e dimostrata sicurezza; proprio questo rapporto definisce «rarissimo evento» quella di scontro fra due grossi aerei a terra, cosa però che alle Canarie è successa ed anche i «piccoli incidenti» alle centrali nucleari sono stati molto più frequenti di quanto non si fosse previsto. Figuriamoci allora cosa succederebbe con un grosso incidente, visto che lo stesso Rapporto Rasmussen valuta in 45.000 i morti e 240.000 i casi di cancro al polmone che si verificherebbero in seguito ad esso.

Altri interventi molto interessanti il primo giorno sono stati quelli di Paccino che ha segnalato i rischi di uno stato di polizia a protezione delle centrali nucleari; Elio Veltri, sindaco di Pavia, che ha criticato la politica degli Enti Locali e delle istituzioni in materia di salute pubblica ed affermato che la prima necessità è quella di cambiare modelli di vita e di sviluppo e di informare le popolazioni; e il fisico Peter Sonderegger di Ginevra che ha parlato del dissenso scientifico e specialmente del sindacato francese CFDT il cui ramo nucleare ha preso l'iniziativa di una critica di fondo della scelta nucleare, esempio unico di un sindacato che rimette in corsa la natura del lavoro dei suoi dipendenti.

Principale tema scientifico trattato la seconda giornata è stato quello delle scorie nucleari. Sono intervenuti lo svizzero Kreuzer che ha ricordato come proprio su questo punto si basi gran parte delle lotte antinucleari in Svizzera ed il Geologo italiano prof. Villa, fortemente critico verso la pretesa di aver risolto in Italia il pro-

blema del confinamento delle scorie, come nel resto del mondo, in quanto non possiamo con un minimo di certezza postulare la stabilità geologica di zone del nostro pianeta per migliaia di anni a venire. Una carta provvisoria elaborata dal CNEN indica soprattutto lungo la catena appenninica zone «potenzialmente favorevoli per il confinamento delle nostre scorie; d'altronde altra zona «potenzialmente favorevole» è indicata parte del Friuli che fino all'anno scorso nessuno sospettava essere zona sismica e questa è la serietà con cui si opera nel settore. Anche l'ecologo Bettini è intervenuto sul tema trattando i problemi dell'inquinamento termico e delle conseguenti modificazioni climatiche, dei rilasci radioattivi, della sicurezza delle popolazioni. Bernardo Rossi Doria ha trattato di problemi ambientali in una visione europea e segnalato l'importanza di un gruppo finanziario la Banca Europea degli Investimenti, principale finanziatore di politiche energetiche (= nucleari) e le necessità di dover indagare più a fondo sul suo operato. Ettore Pancini, parlando del Piano Energetico Nazionale ha affermato come sia possibile e causa dei fabbisogni di energia per la costruzione di centrali e del ritardo con cui queste entrano in funzione e dei gravi problemi ecologici che verso il 2000 si riveleranno in tutta la loro grandezza che ha resa energetica netta del PEN sia molto bassa o addirittura negativa. Similmente, sia pure in un discorso abbastanza vago si è espresso Giorgio Nebbia.

Superato anche questo problema si è passati a quello legale. Krensei, Baeretz, Huglo, Van den Bos e Lonnroth hanno parlato dell'aspetto delle lotte e delle battaglie, a volte legali a volte popolari e più dirette, contro le centrali nelle loro nazioni: Svizzera, Germania, Francia, Olanda, Svezia. Naturalmente i problemi giuridici e politici sono in queste, differenti, e vanno affrontati quindi singolarmente, d'altronde è stata affermata la necessità di creazione di un coordinamento unico europeo per lo scambio di informazioni ed esperienze. Plinio Brovetto e Pietro Blasi hanno narrato della loro esperienza a Montalto di Castro, delle lotte, delle difficoltà incontrate nella ricerca di informazioni dal silenzio delle istituzioni e dei partiti ottenuto a risposta alle loro domande. Si è ricordato la funzione liberticida per le autonomie locali della legge 393 sulla



scelta dei siti per le centrali, che in pratica delega potere assoluto allo Stato (legge passata in commissione nell'agosto di due anni fa).

C'è l'intenzione questa estate, di organizzare a Montalto una tendopoli di occupazione del sito e contemporaneamente di dibattito, di ricerca di alternative, di approfondimento. La serata si è conclusa con un dibattito sulla situazione del movimento anti-nucleare e su proposte di coordinamento e lotto.

Il terzo giorno è iniziato il dibattito con una lezione-spiegazione del fisico Sonderegger sul funzionamento del reattore nucleare cui hanno fatto seguito domande del pubblico per approfondire e chiarire alcuni argomenti.

Passati poi al tema delle possibili alternative, ha preso la parola Peceai del club di Roma, affermando

l'importanza e la necessità di cambiare il modello di sviluppo, auspicando una collaborazione internazionale in un discorso peraltro abbastanza generico. Ma a questo purtroppo non si è detto, se il congresso americano boccia le proposte Carter sull'energia con motivazioni che sono poi quelle dei grandi petrolieri o proprio le sette sorelle fanno dare il via massicciamente al programma nucleare solo ora che hanno formato un cartello e si sono impadronite del settore, forse vaghe proposte di richiamo alla ragione non sono sufficienti. Binel ha parlato di possibili mezzi tecnici per risparmiare energia e dell'utilizzo della fonte solare.

Il prof. Lorenzo Mattei ha parlato dei problemi dell'edilizia connessi a quelli dell'energia. Il convegno si è concluso con una trattazione di Bo-

neschi sulla legislatura italiana e gli interventi finali di Bettini e di Emma Bonino che ha tirato le fila del convegno, esprimendosi sulla necessità immediata di: 1) una lotta per la modifica della legge 393, 2) un serio impegno per Montalto di Castro ad evitare la costruzione delle centrali e 3) un appello agli scienziati italiani e stranieri perché intervengano e prendano posizione contro centrali nucleari. In seguito si è proseguito ancora un poco con un dibattito tra i presenti.

In serata c'è stata una manifestazione in piazza Navona con la partecipazione di diversi gruppi musicali e gli interventi di Brice Lalonde ed Emma Bonino.

Gianguidi Piani

L'indirizzo della legge per l'Energia Alternativa è: Piazza Cesarini Sforza 28, Roma (presso il Partito Radicale), oppure: Gruppo Parlamentare Radicale.



Anche in Austria e Svizzera

A Melbourne, in Australia, migliaia di portuali sono scesi in sciopero per protestare contro le cariche effettuate dalla polizia durante le manifestazioni antinucleari. Gli agenti sono esplicitamente accusati di brutalità. Tra l'altro una ragazza è rimasta gravemente ferita perché calpestata da un cavallo della polizia.

Una persona è rimasta gravemente ferita anche a Goesgen, in Svizzera, durante una manifestazione indetta contro la costruzione di una centrale nucleare presso il confine con la Germania federale. Poliziotti giunti da ogni parte della Svizzera hanno impedito che più di 5000 persone bloccassero le strade che conducono al luogo di costruzione della centrale.